



SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO



L'Italia nell'economia internazionale

Sintesi del Rapporto ICE 2007-2008



Istituto nazionale
per il Commercio Estero



SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO

L'Italia nell'economia internazionale

Sintesi del Rapporto ICE 2007-2008

Il Rapporto è stato redatto da un gruppo di lavoro dell'Area Studi, Ricerche e Statistiche dell'ICE.

Coordinamento:

Pier Alberto Cucino

Redazione:

Massimo Armenise, Ermanno Catullo, Ilaria Cingottini, Pier Alberto Cucino, Stefania Innocenti, Daniele Maddaloni, Elena Mazzeo, Roberta Mosca, Stefania Paladini, Alessia Proietti, Luigi Scorca, Simone Sorelli e, per il capitolo 9, Barbara Clementi, Pina Costa, Fabrizio Ferrari, Cristina Giglio, Fabio Giorgio, Fabio Pizzino, Camilla Sala.

Sintesi: Giorgia Giovannetti e Lelio Iapadre

Assistenza ed elaborazione dati:

Luca Lauro e RetItalia Internazionale S.p.A.

Si ringraziano per i suggerimenti e la collaborazione al Rapporto:

Fabrizio Onida, Giorgia Giovannetti, Sergio de Nardis, Lelio Iapadre, Roberto Monducci, Beniamino Quintieri, Lucia Tajoli e Roberto Tedeschi.

Hanno collaborato:

Alessia Amighini, Paola Anitori, Susanna Armani, Salvatore Baldone, Elisabetta Bilotta, Valentina Cariani, Maria Serena Causo, Nicola Coccia, Rosario Crinò, Alessandro Dattilo, Luca De Benedictis, Angelo di Stasi, Andrea Dossena, Anna Maria Falzoni, Matteo Ferrazzi, Marzio Galeotti, Andrea Goldstein, Tiziana Iacobacci, Laura Lauri, Mattia Alessandro Lolli, Eleonora Lupi, Stefano Menghinello, Sara Nocentini, Serena Palmieri, Cristina Pensa, Mauro Politi, Roberta Rabellotti, Debora Revoltella, Giorgio Ricchiuti, Ivana Sacco, Marco Sanfilippo, Luca Salvatici, Francesca G.M. Sica, Paola Subacchi, Fabrizio Traù, Emanuela Trinca, Benedetta Trivellato, Margherita Velucchi, Direzione Centrale Analisi Economiche-Internazionalizzazione di Federchimica.

Alla realizzazione del Rapporto hanno contribuito l'ISTAT e la Banca d'Italia.

Nel Rapporto si fa riferimento anche ai dati riportati nell'Annuario statistico ICE-ISTAT "Commercio estero e attività internazionali delle imprese", edizione 2007, parte integrante della presente pubblicazione.

Il Rapporto è stato chiuso con le informazioni disponibili al 26 giugno 2008. Si tenga presente che in tutte le tavole i dati del 2007 sono provvisori.

INDICE

PROBLEMI DELL'ECONOMIA INTERNAZIONALE E STRATEGIE DI MERCATO DELLE IMPRESE ITALIANE

1. Gli scambi e gli investimenti internazionali	Pag.	7
2. L'Unione europea	»	12
3. Le politiche commerciali	»	13
4. L'Italia	»	14
5. Aree e paesi	»	18
6. Settori	»	20
7. Il territorio	»	23
8. Le imprese	»	24
9. Considerazioni conclusive	»	26

TAVOLE STATISTICHE

MONDO E UNIONE EUROPEA

1.1 Scambi internazionali e investimenti diretti esteri nel mondo	»	31
1.2 Quote delle aree sulle esportazioni mondiali di merci	»	32
1.3 Distribuzione per aree delle importazioni mondiali di merci	»	32
1.4 I primi venti esportatori mondiali di merci	»	33
1.5 I primi venti importatori mondiali di merci	»	33
1.6 Investimenti diretti esteri in entrata: principali paesi beneficiari	»	34
1.7 Investimenti diretti esteri in uscita: principali paesi investitori	»	34
1.8 Quote sull'interscambio mondiale e saldi commerciali al netto degli scambi intra-Ue	»	35

ITALIA

2.1 Bilancia dei pagamenti dell'Italia - Conto corrente: saldi	»	36
2.2 Interscambio commerciale (Fob - Cif)	»	36
2.3 Analisi "Constant Market Shares" della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo	»	37
2.4 Commercio estero dell'Italia per aree e principali paesi	»	38
2.5 Dimensione dei mercati e quote dell'Italia	»	39

2.6	I primi venti paesi di destinazione delle esportazioni italiane nel 2007	»	40
2.7	I primi venti paesi di provenienza delle importazioni italiane nel 2007	»	40
2.8	Commercio estero dell'Italia per settori	»	41
2.9	Interscambio per settori: quantità e prezzi	»	42
2.10	Dimensione dei settori e quote di mercato dell'Italia	»	43
2.11	Esportazioni di merci delle regioni italiane	»	44
2.12	Quote dei distretti sulle esportazioni italiane e dell'Italia sulle esportazioni mondiali	»	45
2.13	Internazionalizzazione commerciale e produttiva delle imprese italiane	»	46
2.14	Esportazioni per classe di addetti e attività economica	»	46

PROBLEMI DELL'ECONOMIA INTERNAZIONALE E STRATEGIE DI MERCATO DELLE IMPRESE ITALIANE

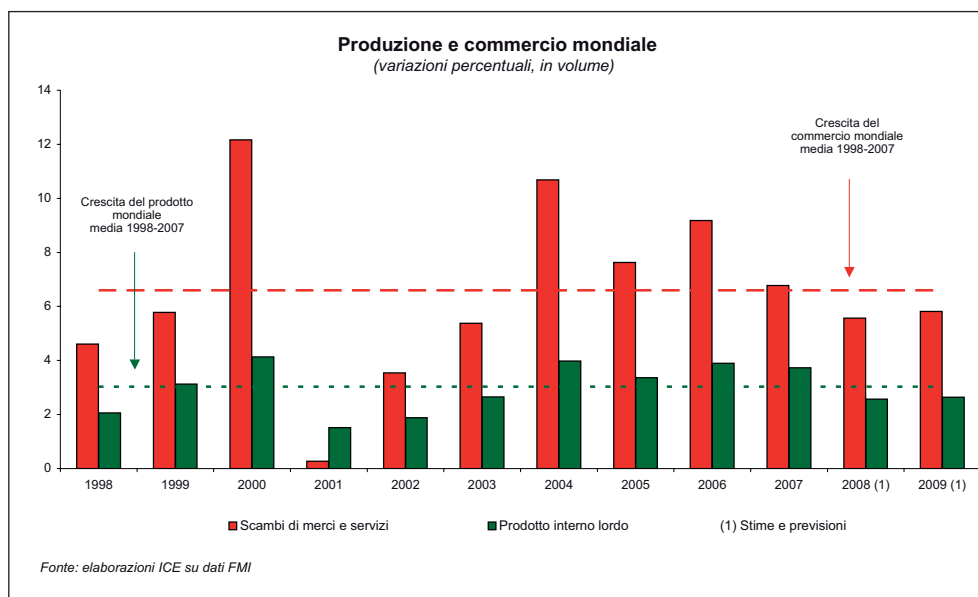
1. Gli scambi e gli investimenti internazionali

La fase di espansione sostenuta che ha caratterizzato l'economia mondiale negli ultimi anni si è prolungata anche nel 2007, con un tasso del 3,7 per cento¹, solo marginalmente inferiore a quello dell'anno precedente. La crescita si è mantenuta forte nelle aree emergenti, ma nei paesi avanzati ha mostrato segni di decelerazione, che si sono fatti più intensi negli ultimi mesi, combinandosi con una ripresa generalizzata dell'inflazione. Le prospettive per l'anno in corso sono quindi diventate molto incerte.

Il rallentamento degli scambi di beni e servizi è stato più marcato di quello della produzione. Il loro tasso di crescita in volume è sceso al 6,8 per cento, con un calo di oltre due punti rispetto al 2006. Vi hanno contribuito l'aumento generalizzato dei costi di trasporto, dovuto anche al rincaro del petrolio, e il trasferimento di potere d'acquisto dai paesi sviluppati ai paesi produttori di materie prime, caratterizzati da una più limitata propensione all'importazione.

Crescita forte nelle aree emergenti, ma segnali di decelerazione nei paesi avanzati.

Rallentamento degli scambi commerciali.



¹ Il tasso di crescita del prodotto mondiale menzionato in questo paragrafo è stato ottenuto aggregando quelli dei singoli paesi dopo averli convertiti in dollari ai tassi di cambio di mercato, in modo da poterlo confrontare con il tasso di crescita degli scambi. I tassi di crescita delle aree (nonché quello del prodotto mondiale utilizzato nel capitolo 1) sono invece calcolati a "parità dei poteri di acquisto" (PPA). A causa del maggior peso che questa metodologia conferisce ai paesi in via di sviluppo ed emergenti, caratterizzati negli ultimi anni da maggior dinamismo, la crescita del prodotto mondiale in PPA risulta più elevata (4,9 per cento nel 2007).

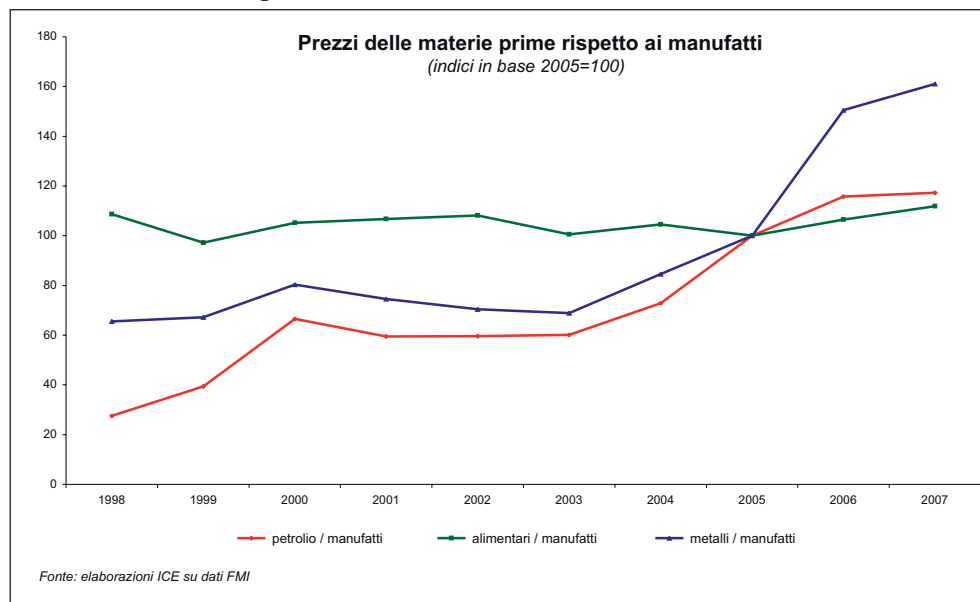
Scarsi effetti della crisi finanziaria sui flussi di Ide mondiali.

I rincari di petrolio e materie prime alimentari riaccendono tensioni inflazionistiche.

I flussi di investimenti diretti, con un incremento annuo stimato al 17,8 per cento, dovrebbero aver superato nel 2007 il livello record registrato nel 2000. Nella prima parte dell'anno, il buon andamento dei profitti aziendali ha favorito le operazioni di fusione e acquisizione. La crisi finanziaria della seconda metà del 2007 non sembra averle frenate in misura significativa perché, se da un lato si è determinata una riduzione della liquidità nel sistema bancario, dall'altro si è avuta una forte iniezione di capitali derivante dall'accumulo di riserve dei paesi esportatori di materie prime e della Cina. Queste notevoli risorse hanno alimentato i cosiddetti fondi sovrani², che hanno manifestato un attivismo crescente nell'acquisizione di partecipazioni in imprese estere.

I fondi sovrani sembrano anche aver contribuito alla ripresa delle tensioni sui prezzi, avendo spostato i propri interessi da attività a basso rischio, come i titoli di stato americani, verso prodotti finanziari legati alle materie prime, più rischiosi ma al tempo stesso più redditizi. Stimolati dalla pressione della domanda, i rincari del petrolio (11 per cento) e di altre materie prime, in particolare dei metalli (17 per cento) e dei beni alimentari (15 per cento), contrariamente a quanto avvenuto negli anni precedenti, hanno iniziato nel corso del 2007 ad agire da fattore frenante sulla produzione e a spingere l'inflazione verso l'alto pressoché ovunque. Il prezzo del petrolio, che aveva subito una flessione all'inizio dell'anno, ha ripreso a crescere molto rapidamente nei mesi successivi, tornando in termini reali (deflazionato con l'andamento dei prezzi al consumo nei principali paesi industriali) sui livelli record raggiunti dopo la seconda crisi petrolifera nel 1979.

Le ragioni di scambio dei paesi importatori di petrolio sono peggiorate, così come quelle dei paesi in via di sviluppo più dipendenti dalle importazioni di prodotti alimentari. Nel tentativo di calmierare i prezzi sul mercato interno, alcuni paesi hanno adottato misure restrittive, ma l'unico effetto sembra esser stato quello di aumentare la volatilità dei corsi.



² Si veda il contributo "I fondi sovrani e gli investimenti internazionali: salvatori o sovvertitori?" di A. Goldstein e P. Subacchi nel capitolo 1 di questo *Rapporto*.

Nel 2007, risentendo delle previsioni di crescita basse e dei tagli ai tassi di interesse statunitensi, il dollaro ha continuato a deprezzarsi. La tendenza all'apprezzamento dell'euro si è accentuata nella seconda metà dell'anno ed è proseguita nei primi mesi del 2008, soprattutto per il diverso orientamento della politica monetaria seguita dalla Banca centrale europea rispetto alla Federal Reserve. Il rafforzamento dell'euro si è accompagnato ad un suo maggiore impiego come valuta di fatturazione degli scambi e nella denominazione degli strumenti di debito, anche se il suo uso è, almeno per il momento, concentrato soprattutto nei paesi confinanti con l'Unione europea.

Contrariamente a quanto avvenuto negli anni precedenti, e nonostante i rincari di alcune materie prime, il tasso di crescita degli scambi di beni (15 per cento in valore) è risultato nel 2007 inferiore a quello dei servizi (17,7 per cento). La forte accelerazione di questi ultimi, pur in presenza di rilevanti barriere protettive, potrebbe essere ricollegata alla crescente frammentazione internazionale dei processi produttivi e allo sviluppo degli scambi di servizi intermedi che ne consegue, grazie ai progressi nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione ICT. Nel comparto industriale i settori più dinamici sono risultati la chimica, la metallurgia e la meccanica; deboli, come già nel biennio precedente, è stata invece la crescita degli scambi nella maggior parte dei beni di consumo per la persona e nel settore dell'ICT.

L'incremento dell'attività economica, che stimola quello delle importazioni, è stato particolarmente elevato nelle aree emergenti. Anche nel 2007, come ormai da diversi anni, l'area che maggiormente ha contribuito alla dinamica degli scambi mondiali è stata l'Asia, con un tasso di crescita molto elevato in Cina e un'ulteriore intensificazione dei processi di integrazione regionale. Il contributo dell'Asia alla crescita delle importazioni di merci è stato del 38 per cento in termini quantitativi, circa una volta e mezzo il suo peso nel 2006, mentre il suo apporto alla crescita delle esportazioni (58,5 per cento) è stato circa il doppio del peso. L'Ue, e quest'anno soprattutto gli Stati Uniti, hanno invece frenato l'espansione degli scambi internazionali. La crescita delle esportazioni dei paesi in via di sviluppo produttori di materie prime è stata, in alcuni casi, rallentata dal loro rincaro: ad esempio, sono diminuite in Medio Oriente le quantità esportate.

Considerando il valore delle esportazioni, nonostante la buona tenuta dell'Unione europea – e al suo interno dell'area dell'euro – è continuata la tendenza al riequilibrio delle quote di mercato mondiale a favore dei paesi emergenti, avvantaggiati anche da esportazioni orientate verso mercati e settori più dinamici. Nel 2007 la Cina (senza considerare Hong Kong) ha superato gli Stati Uniti e con una quota pari all'8,8 per cento è diventata il secondo esportatore mondiale, dietro la Germania (9,5 per cento).

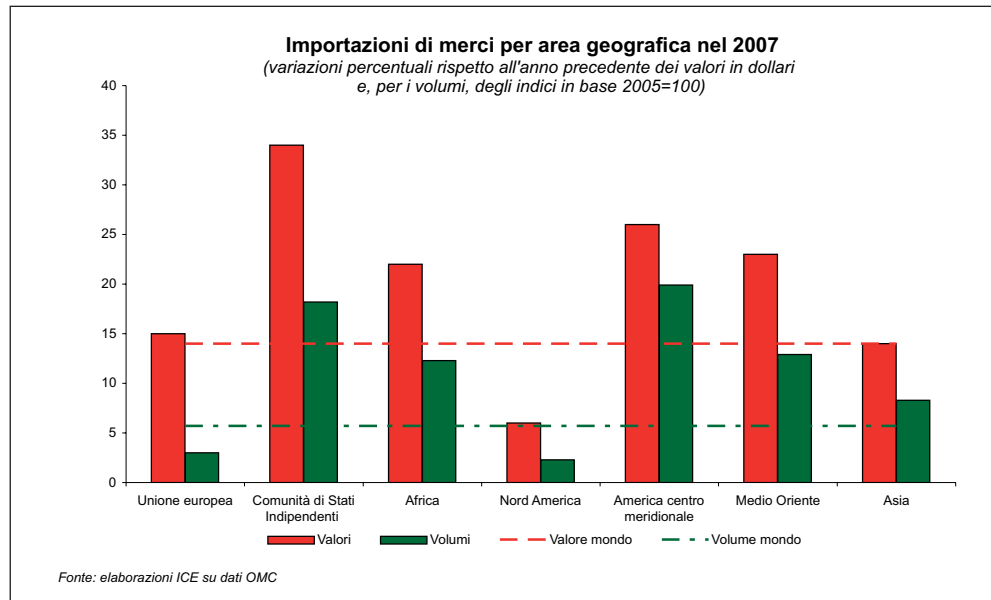
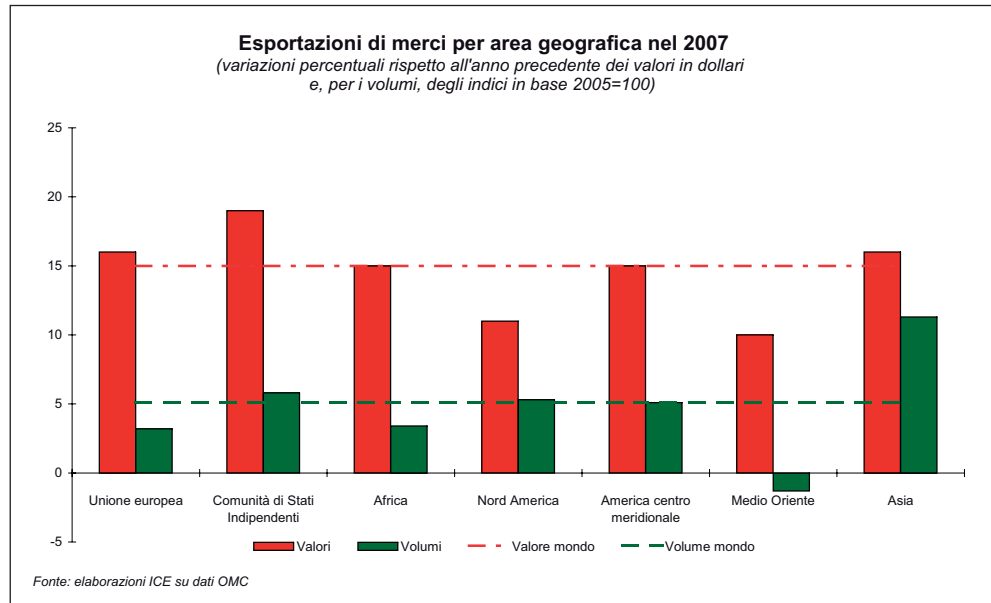
Le quote di mercato a prezzi correnti, soprattutto tra i paesi sviluppati, non sembrano risentire molto degli andamenti dei tassi di cambio reali: nonostante il continuo apprezzamento dell'euro sul dollaro, nel 2007 le esportazioni in valore degli Stati Uniti hanno continuato a crescere meno di quelle della Germania (rispettivamente 12 e 20 per cento), nonché della media mondiale (15 per cento). La riduzione del costo dei prodotti intermedi importati, indotta dall'apprezzamento dell'euro, può spiegare, almeno in parte, questa dinamica, in quanto favorisce la competitività di imprese, come

Continua a deprezzarsi il dollaro rispetto all'euro.

Più dinamici gli scambi di prodotti chimici, meccanici e metallurgici, deboli quelli di beni di consumo e ICT.

L'Asia è ancora l'area più dinamica per gli scambi mondiali. Più debole il contributo dell'Ue e degli Usa.

Le esportazioni tedesche crescono più di quelle degli Stati Uniti



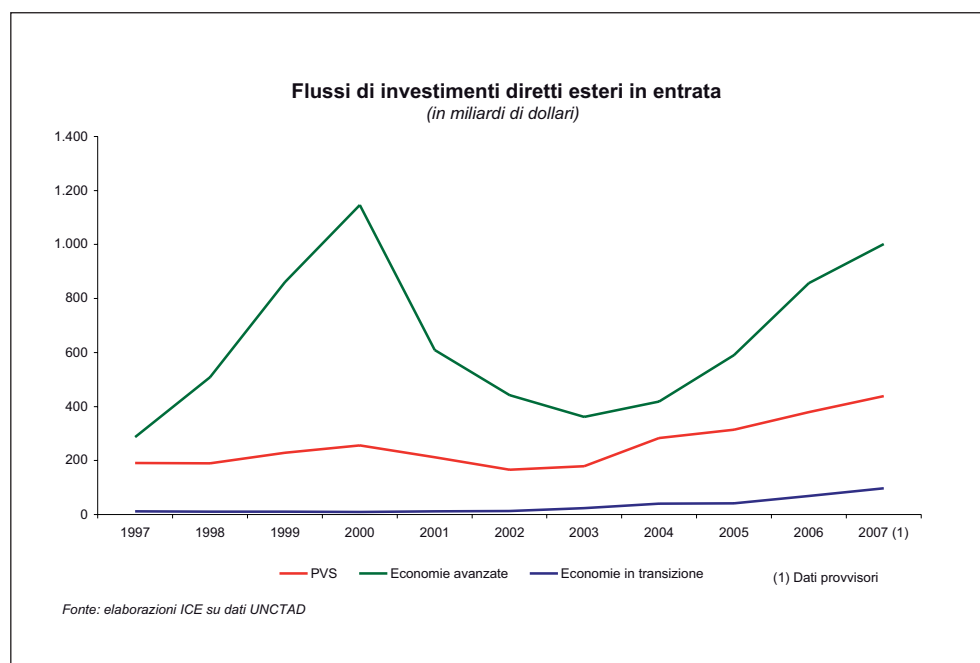
quelle tedesche, che utilizzano ampiamente input importati. Per quel che riguarda la Germania, al contrario degli Stati Uniti, inoltre, si riscontra un chiaro effetto positivo di composizione di mercati e settori.

Il divario di crescita a favore delle importazioni delle principali economie emergenti è aumentato anche nel 2007, proseguendo una tendenza in corso da diversi anni. Le importazioni di Cina e Russia sono aumentate a tassi del 21 per cento e del 36 per cento rispettivamente, anche se, nel suo insieme, la quota dell'Asia sul valore delle importazioni mondiali è leggermente scesa (dal 23,4 al 23,2 per cento): per la prima volta da un decennio, infatti, l'incremento delle importazioni cinesi e coreane non è stato tale da controbilanciare il calo giapponese, accentuato dal deprezzamento dello yen. Le importazioni degli Stati Uniti, al contrario degli anni precedenti, sono cresciute di appena il 5 per cento in valore, un tasso pari a circa un terzo della media mondiale.

La tendenza all'ampliamento degli squilibri nelle bilance dei pagamenti, che aveva caratterizzato l'ultimo decennio, nel 2007 si è interrotta. Le variazioni delle parità continuano a influenzare i saldi commerciali solo marginalmente, ma quest'anno, la riduzione dello squilibrio statunitense è stata favorita dal netto rallentamento della domanda interna e quindi delle importazioni, a fronte di una ripresa delle esportazioni e un miglioramento della bilancia dei servizi. L'attivo commerciale della Cina nei confronti del resto del mondo, al contrario, ha continuato ad ampliarsi, con un conseguente aumento delle riserve valutarie (che hanno raggiunto la cifra record di 1.550 miliardi di dollari). Tuttavia, la Cina presenta disavanzi crescenti nei confronti di alcuni paesi dell'Asia orientale, da cui importa soprattutto beni intermedi.

Continua ad ampliarsi l'avanzo della Cina nei confronti del resto del mondo.

Diversamente da quanto rilevato a proposito di produzione e scambi, si stima che la crescita dei flussi di investimenti diretti esteri sia stata nel 2007, per il terzo anno consecutivo, maggiore verso i paesi sviluppati che verso quelli emergenti. Gli Stati Uniti si sono confermati come il principale paese di destinazione, anche grazie all'ulteriore deprezzamento del dollaro. Tuttavia, a seguito delle turbolenze finanziarie e con il peggioramento delle prospettive di crescita, nella seconda metà dell'anno gli Ide verso gli Stati Uniti si sono ridotti. I capitali hanno altresì ripreso ad affluire in America latina, dirigendosi soprattutto verso il Brasile, il Cile e il Messico, con investimenti *greenfield* nel settore primario. L'Asia ha mantenuto il trend crescente degli ultimi anni. Alcune economie emergenti (in particolare la Federazione Russa) hanno iniziato ad attrarre ingenti investimenti. È infine continuato l'afflusso di Ide in Africa, dove lo stock di capitale estero ha superato 36 miliardi di dollari e si è concentrato nelle attività di estrazione delle materie prime³.



³ Si veda su questo punto il contributo "Primavera Africana? Commercio e investimenti in Africa Subsahariana" di I. Cingottini e E. Mazzeo nel capitolo 1.

Forti afflussi di Ide nei paesi sviluppati, ma anche in quelli emergenti, in particolare Asia, Russia e Africa.

Pur restando inferiori a quelli dei paesi sviluppati, sono ancora cresciuti gli Ide realizzati da multinazionali dei paesi emergenti; in particolare, la Cina ha utilizzato le ingenti riserve valutarie per ampliare i propri investimenti sia in Europa (ricerca di nuovi mercati e acquisizione di marchi e laboratori di R&S) che in Africa (acquisizione di materie prime), e anche il Brasile ha investito all'estero somme ingenti.

2. L'Unione europea

La crisi istituzionale, non frena il processo di integrazione dell'Unione europea, che si conferma primo esportatore e primo investitore mondiale.

Malgrado la crisi istituzionale che sta attraversando da tempo, il modello di integrazione europeo continua a manifestare la sua capacità espansiva. Dal primo gennaio 2007, con l'entrata di Bulgaria e Romania, l'Unione consta di 27 membri (Ue-27). Sempre dal primo gennaio la Slovenia è entrata nell'area dell'euro, seguita all'inizio del 2008 da Cipro e Malta.

Considerata come un'area integrata, al netto delle transazioni intra-regionali, l'Ue-27 si conferma il primo esportatore mondiale e il primo investitore all'estero. La geografia delle sue esportazioni è lentamente cambiata: si è ridotto il peso degli Stati Uniti, che tuttavia restano il principale mercato di sbocco, e sono contestualmente aumentati quelli dell'Europa orientale e della Cina. Mutamenti analoghi si sono verificati nella distribuzione geografica delle importazioni. Dalla Cina proviene circa un sesto degli acquisti di manufatti. La Russia ha sorpassato la Norvegia ed è diventata il primo fornitore di minerali energetici⁴.

La quota dell'Unione europea sulle esportazioni mondiali sembra aver interrotto la tendenza discendente che aveva caratterizzato il precedente triennio e si è assestata nel 2007 intorno al 16,5 per cento, mentre quelle di Stati Uniti e Giappone hanno continuato a scendere e quella della Cina ad aumentare. Presumibilmente i diversi andamenti sono dovuti anche al fatto che le multinazionali statunitensi e giapponesi hanno spostato in Cina produzioni manifatturiere destinate all'esportazione in misura maggiore di quanto fatto dalle imprese europee.

Il rialzo dei prezzi delle materie prime, di cui l'Ue-27 è importatrice netta, si è tradotto in un ampliamento del disavanzo commerciale (arrivato a 185 miliardi di euro), soprattutto nei confronti dei paesi dell'Europa centro-orientale e dell'Africa settentrionale. I settori che hanno contribuito maggiormente al disavanzo, oltre alle materie prime, sono stati l'elettronica e l'abbigliamento. I settori di specializzazione dell'Europa, anche dopo l'ulteriore allargamento, restano invece tutti quelli a contenuto tecnologico medio-alto (come ad esempio, macchine ed apparecchi elettrici, autoveicoli e prodotti chimici) e alcuni di quelli a più elevata intensità tecnologica (farmaceutica, aeromobili e veicoli spaziali).

Per quel che riguarda i servizi, l'Ue continua a guidare la graduatoria degli scambi mondiali, seguita dagli Stati Uniti. Insieme le due economie rappresentano circa il 50 per cento delle esportazioni e il 43 per cento delle importazioni mondiali di servizi. A fronte di una quota stabile sulle prime, l'Unione ha visto ridursi la propria incidenza sulle seconde, con un notevole

⁴ Cfr il contributo "Ricadute dell'aumento del prezzo del petrolio sul traffico commerciale tra l'Ue15 e i suoi fornitori di greggio" di S. Baldone e L. Tajoli nel capitolo 2 del presente Rapporto.

miglioramento del saldo attivo. Fra i servizi, i suoi settori di specializzazione sono il finanziario, le assicurazioni e i trasporti, mentre i punti di debolezza si concentrano nelle *royalties* e licenze (con un saldo negativo in aumento), nel turismo e nei servizi culturali.

L'Unione europea si è confermata, anche nel 2007, come uno degli attori principali per i flussi di investimenti diretti in uscita e in entrata. I primi si dirigono soprattutto verso gli Stati Uniti, che sono anche il principale investitore estero nell'Ue. Nell'ambito degli investimenti *greenfield*, l'Unione europea mantiene il primato come fonte e destinazione tra i paesi avanzati, anche se con numeri e valori molto inferiori rispetto ai paesi di più recente industrializzazione, *in primis* quelli dell'area asiatica.

3. Le politiche commerciali

Continua la situazione di stallo dei negoziati in corso presso l'OMC nell'ambito della Doha Development Agenda. Dopo il fallimento del vertice di Potsdam tra Brasile, India, Stati Uniti e Ue, nel giugno 2007, le trattative sono state riportate su binari formali multilaterali, ma gli ostacoli da superare sono ancora molti.

I cambiamenti in atto nello scenario mondiale e le prospettive di rallentamento delle economie hanno infatti accresciuto le difficoltà negoziali: mentre nei *rounds* precedenti poteva bastare il raggiungimento di un accordo fra Stati Uniti e Unione europea, ora questo non è sufficiente, né lo è l'allargamento delle trattative a Brasile e India, che pure sono fra i paesi emergenti più attivi nei negoziati. Nell'ultimo anno, per la resistenza di Stati Uniti ed Europa, sono stati fatti pochi progressi nel negoziato agricolo, e ciò ha condizionato negativamente anche le trattative sui manufatti e sui servizi.

Nel vertice Fao del giugno 2008 a Roma i membri dell'OMC, consci dei possibili effetti benefici della liberalizzazione commerciale sui consumatori e i produttori di beni agricoli⁵, hanno riaffermato il loro impegno perché si giunga ad una positiva chiusura del Doha Round. Tuttavia, l'imminenza delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti e il fatto che sia scaduto il *Fast Track*, vale a dire il meccanismo che consente al governo statunitense di sottoporre all'approvazione parlamentare l'eventuale accordo in blocco, senza possibilità di modificarne i singoli punti, impediscono il progresso delle trattative.

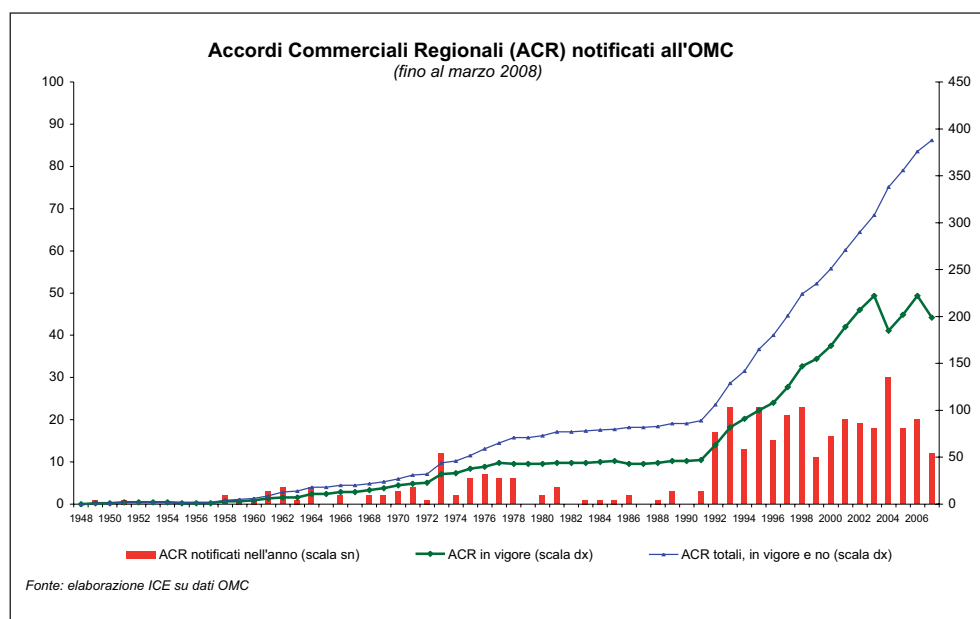
Allo stato attuale sembrano possibili due scenari per gli sviluppi del negoziato, nessuno dei quali particolarmente positivo: il cosiddetto *Doha light* prevede il raggiungimento di un accordo di basso profilo sui temi agricoli e dell'accesso ai mercati dei prodotti non agricoli, che rischia di scontentare tutti i paesi membri, ma potrebbe avere conseguenze positive per il ruolo futuro dell'OMC. Il secondo scenario prevede invece il fallimento dell'agenda di Doha e un suo congelamento che potrebbe durare anni.

In assenza di progressi nelle politiche di integrazione, le tensioni sui mercati internazionali alimentano la domanda di misure di protezione commerciale, che però finirebbero per aggravare i problemi, dando ulteriore impulso alla ripresa delle spinte inflazionistiche.

Ancora in una fase di stallo i negoziati del Doha Round e ciò offre stimoli alla conclusione di accordi commerciali su base regionale e bilaterale.

⁵ Il contributo di Innocenti e Salvatici, "I mercati internazionali dei prodotti agricoli: quali politiche per un nuovo scenario?" approfondisce questi argomenti.

Le perduranti difficoltà dei negoziati multilaterali offrono stimoli alla tendenza a concludere accordi commerciali preferenziali, su base regionale e spesso bilaterale: alla fine del 2007 ne erano entrati in vigore circa 200.



Gli Stati Uniti hanno continuato a promuovere attivamente accordi di libero scambio bilaterali, come risposta alla lentezza dei negoziati OMC. Anche l'Unione europea sta negoziando diversi nuovi accordi, che espandono la sua già ricca rete di relazioni internazionali. In Asia il fenomeno si sta sviluppando rapidamente. Mentre gli accordi regionali possono, in particolari situazioni, risultare utili anche per il progresso del sistema multilaterale, il bilateralismo è spesso rischioso, se non altro per le complicazioni che introduce nel quadro normativo in cui operano le imprese.

La coerenza degli accordi preferenziali con i principi del multilateralismo resta controversa, anche se mancano meccanismi politici efficaci per valutarla. Qualche progresso è stato ottenuto su questo terreno nel 2007, con la messa a punto di un *Transparency Mechanism*, che si applica anche agli accordi tra paesi in via di sviluppo.

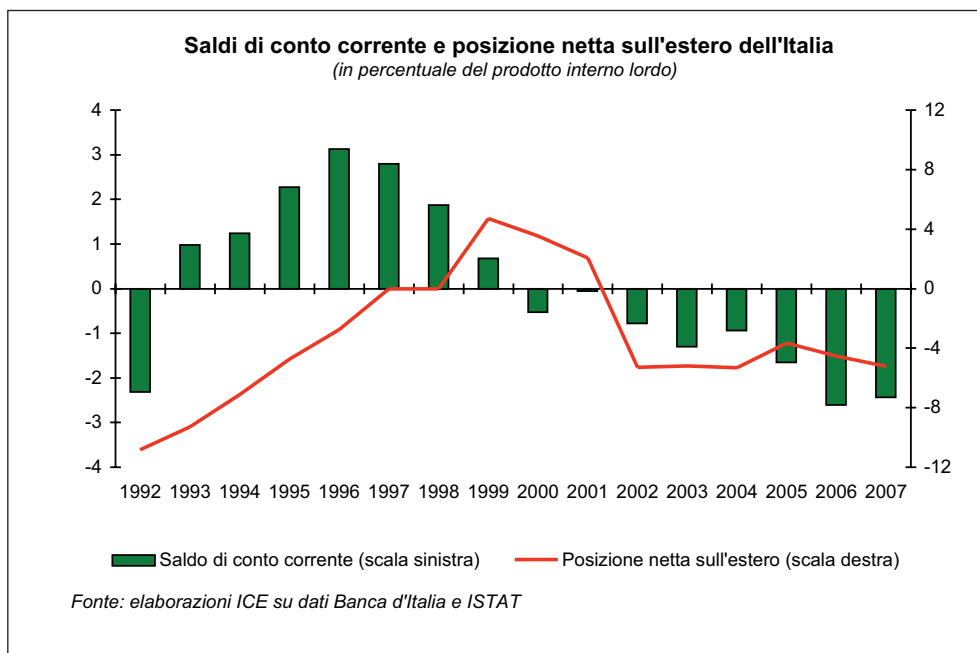
4. L'Italia

La crescita dell'economia italiana ha subito un leggero rallentamento nel 2007, attestandosi all'1,5 per cento, ed è rimasta inferiore alla media dell'area dell'euro (2,6 per cento), confermando la rilevanza dei problemi strutturali che da molto tempo la frenano. La decelerazione è stata particolarmente forte negli investimenti, mentre le esportazioni nette hanno fornito anche quest'anno un lieve contributo positivo.

Il disavanzo corrente della bilancia dei pagamenti si è ridimensionato, scendendo al 2,4 per cento del PIL. Il forte miglioramento del saldo mercantile (FOB-FOB), tornato in surplus dopo sei anni di progressivo peggioramento, ha più che compensato la dilatazione dei disavanzi negli scambi di servizi e nei redditi.

Rallentamento dell'economia italiana. Lieve ma positivo il contributo alla crescita delle esportazioni nette.

Si ridimensiona il disavanzo corrente della bilancia dei pagamenti grazie al forte miglioramento del saldo merci, tornato in attivo.



Riflettendo l'indebolimento della domanda, la crescita delle importazioni di beni e servizi ha rallentato, passando dal 5,9 al 4,4 per cento in volume tra il 2006 e il 2007. Il grado di penetrazione delle importazioni sulla domanda interna è comunque aumentato, anche se è rimasto di gran lunga il più basso tra i paesi dell'area dell'euro, inferiore a quello di economie più grandi come la Francia e la Germania.

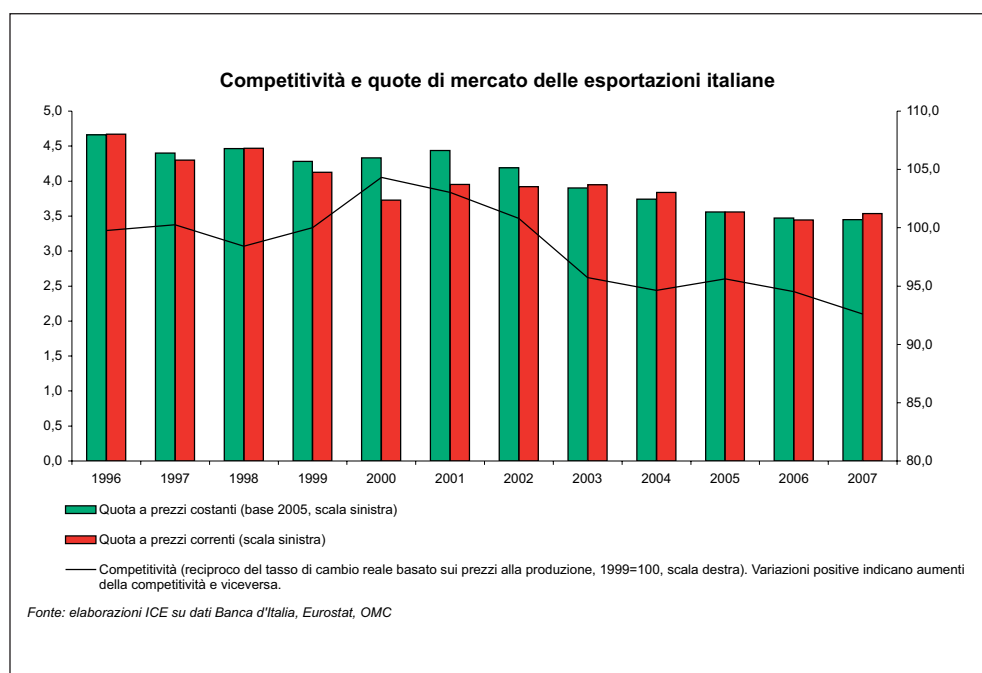
La dinamica dei prezzi delle importazioni si è ridimensionata (dal 7,6 al 2,3 per cento), frenata dal rafforzamento dell'euro e dalla decelerazione – in media annua – dei corsi delle materie prime. Va tuttavia ricordato che questi ultimi hanno ripreso a crescere a tassi molto sostenuti nello scorcio del 2007 e ancor di più nei primi mesi dell'anno in corso, tornando ad appesantire l'onere delle importazioni.

Anche le esportazioni di beni e servizi sono aumentate meno dell'anno precedente: il tasso di crescita delle quantità è passato dal 6,2 al 5 per cento, come risultato di un forte rallentamento nei servizi; la dinamica dei prezzi è scesa dal 4,5 al 3,6 per cento, riflettendo anche il tentativo delle imprese di attenuare la perdita di competitività dovuta all'apprezzamento dell'euro. Il rapporto tra le esportazioni e il prodotto è aumentato, ma è rimasto inferiore rispetto agli altri paesi dell'area dell'euro, tranne la Grecia.

La crescita quantitativa delle esportazioni, frenata dal rallentamento della domanda estera, è risultata comunque inferiore sia all'aumento del commercio mondiale di beni e servizi (6,8 per cento), sia a quello delle esportazioni dell'area dell'euro (6 per cento), anche se il divario si è attenuato rispetto agli ultimi anni. Vi ha inciso negativamente la perdita di competitività dei prodotti italiani, dovuta all'apprezzamento dell'euro e alla dinamica dei costi relativi per unità di prodotto, che è stata sospinta verso l'alto dall'andamento della produttività del lavoro, ancora una volta inferiore alla media dell'area dell'euro.

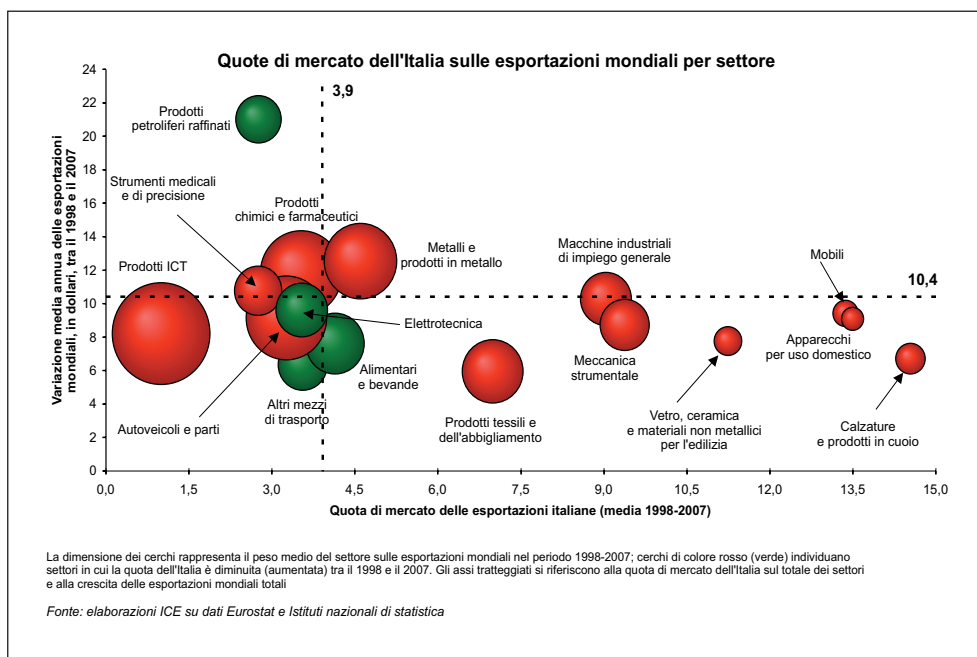
Aumenta leggermente la quota in valore delle esportazioni italiane, grazie al dinamismo della domanda mondiale nell'industria meccanica.

Tuttavia, misurata a prezzi correnti, la quota dell'Italia sulle esportazioni mondiali di merci è aumentata leggermente nel 2007 (dal 3,5 al 3,6 per cento), interrompendo la tendenza declinante in corso da molti anni. Non è la prima volta che ciò accade e anche nei casi precedenti (ad esempio nel 1996 e nel 2001) il fenomeno è coinciso con un sensibile apprezzamento della valuta, il cui impatto nominale sui prezzi relativi è risultato superiore agli effetti negativi di sostituzione sulle quantità, che sono presumibilmente ritardati, anche per via di strategie di prezzo compensative da parte delle imprese esportatrici.



Nel 2007 le quote italiane sulle esportazioni mondiali e dell'area dell'euro sono state sostenute da un effetto favorevole di composizione settoriale della domanda, senza il quale esse sarebbero rimaste invariate. È infatti aumentato sensibilmente il peso sul commercio mondiale di settori come l'industria meccanica e i prodotti in metallo in cui l'Italia ha un vantaggio comparato. Si tratta tuttavia di un'eccezione. Nell'arco dell'ultimo decennio gli effetti di composizione settoriale della domanda mondiale sono stati generalmente negativi, dato che l'industria italiana è specializzata prevalentemente in settori che tendono a perdere peso nel commercio mondiale. Questa inefficienza dinamica del modello di specializzazione delle esportazioni italiane spiega circa tre quarti della loro perdita di quota sulle esportazioni dell'area dell'euro.

Non ha invece svolto un ruolo significativo la composizione geografica dei mercati di sbocco, il cui modesto contributo alla variazione delle quote aggregate ha avuto segni alterni negli ultimi anni, riflettendo l'effetto delle oscillazioni dei cambi sui mutamenti di peso delle diverse aree.



La dinamica delle esportazioni è influenzata anche dalle strategie di mercato adottate dalle imprese. A questo proposito i nuovi indici dei prezzi dei prodotti esportati, pubblicati recentemente dall'Istat⁶, consentono per la prima volta di formarsi un'idea più precisa di quella finora indotta dagli indici dei valori medi unitari. Essi mostrano che le imprese italiane hanno reagito all'apprezzamento dell'euro adottando strategie di discriminazione di prezzo tra i diversi mercati: i prezzi delle esportazioni, in particolare nei paesi esterni all'area dell'euro, sono cresciuti meno di quelli praticati sul mercato interno, in modo da contenere la perdita di competitività che deriva dall'andamento del cambio.

Anche gli indici dei valori medi unitari del commercio estero sono stati recentemente ricostruiti dall'Istat⁷ e la loro dinamica è risultata nel complesso meno marcata di quanto apparisse in precedenza. Tuttavia resta confermato, in particolare nei settori di specializzazione del *made in Italy*, che la crescita dei valori unitari ha superato considerevolmente la dinamica dei prezzi – e ciò appare ancora più evidente proprio rispetto ai nuovi prezzi delle esportazioni, pur con tutte le cautele imposte dalle caratteristiche statistiche degli indicatori.

Il fenomeno, già analizzato ripetutamente nelle precedenti edizioni di questo *Rapporto*, potrebbe avere spiegazioni diverse tra loro connesse. I processi di selezione competitiva che l'integrazione internazionale genera nel tessuto imprenditoriale portano alla chiusura delle imprese meno efficienti e innovative, che esportano prodotti di gamma più bassa. Le imprese migliori

⁶ Si veda il contributo di T. Iacobacci e M. Politi, "Gli indici dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato estero".

⁷ Cfr. P. Anitori e M. S. Causo, "La metodologia di calcolo dei nuovi indici dei valori medi unitari del commercio con l'estero".

reagiscono alle pressioni competitive spostando verso l'alto la gamma qualitativa dei prodotti esportati e/o spostando all'estero le produzioni a più basso valore unitario, attraverso varie forme di internazionalizzazione produttiva.

L'evidenza empirica disponibile sulle strategie di espansione internazionale delle imprese italiane conferma che la presenza produttiva all'estero sta acquistando rilevanza crescente per un numero di imprese sempre maggiore. Le forme di questa espansione sono assai diversificate, dai semplici accordi di collaborazione commerciale o produttiva con partner stranieri, alle partecipazioni azionarie.

In alcuni casi potrebbe accadere che le produzioni trasferite all'estero vadano a sostituire esportazioni prima realizzate dall'Italia, anche verso paesi diversi da quelli nei quali si spostano le produzioni. In altri casi vengono collocate all'estero soltanto alcune fasi produttive a più alta intensità di lavoro. I beni intermedi così ottenuti vengono reimportati in Italia (a costi resi più bassi anche dall'apprezzamento dell'euro) e usati per realizzare prodotti finali. Questo tipo di frammentazione verticale della produzione sta investendo anche il settore dei servizi⁸, dove è facilitato dai progressi nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Il fenomeno è ancora relativamente limitato, ma ha un grande potenziale di espansione.

Sono ancora troppo poche le imprese straniere presenti in Italia e anzi la capacità di attrazione del nostro sistema economico sembra calante. A partire dal 2002, è sceso progressivamente sia il numero di partecipazioni estere in imprese italiane, sia il numero dei loro addetti, passati da 943.000 a 853.000 unità. Anche su questo argomento il Rapporto presenta nuova evidenza empirica, dalla quale emerge il ruolo fondamentale che le multinazionali straniere possono svolgere per la diffusione delle innovazioni e per il sostegno delle esportazioni⁹.

I dati disponibili sul primo trimestre del 2008 mostrano un ulteriore rallentamento della crescita economica, scesa a un tasso tendenziale dello 0,3 per cento, e degli scambi con l'estero: le importazioni di beni e servizi sono diminuite dell'1 per cento; le esportazioni sono aumentate dello 0,7 per cento.

Le stime per l'intero anno confermano la tendenza negativa, che riflette il generale deterioramento della congiuntura internazionale. Vi si associa una forte accelerazione dei prezzi delle materie prime, che si traduce in una perdita nelle ragioni di scambio e trasmette impulsi inflazionistici a tutta l'economia.

5. Aree e paesi

I saldi commerciali dell'Italia sono migliorati con quasi tutte le aree geografiche. In un quadro di debolezza della domanda interna, che ha frenato le importazioni, in particolare dall'Europa, le esportazioni hanno saputo adeguarsi abbastanza bene alle tendenze della congiuntura, crescendo notevolmente verso i paesi emergenti e i paesi produttori di materie prime, la cui

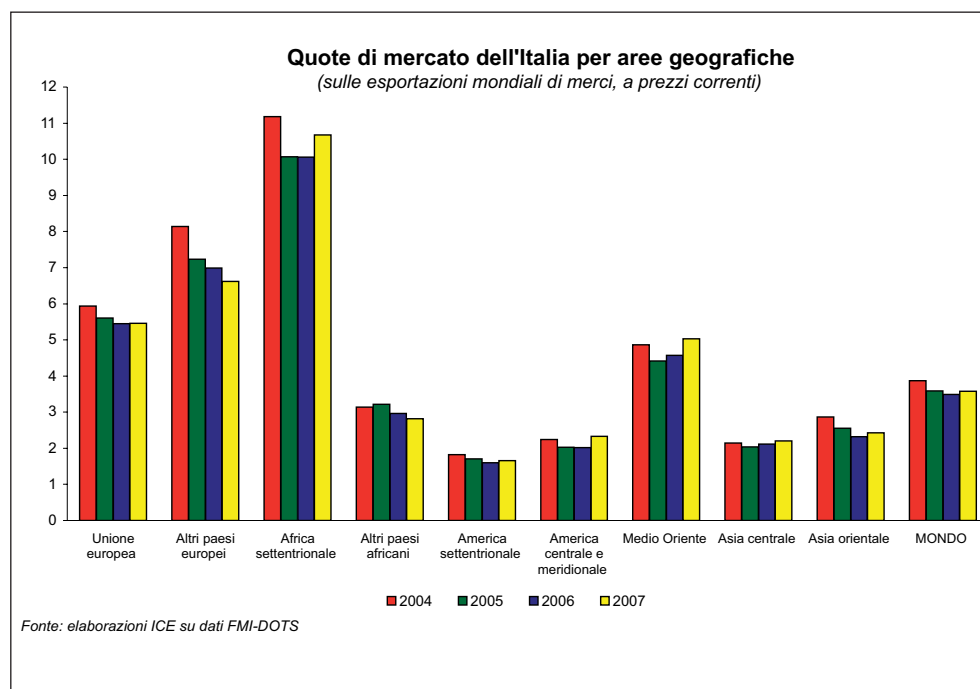
⁸ Si veda il contributo di R. Crinó "L'offshoring di servizi in Italia e in Europa".

⁹ Si vedano: contributi di E. Bilotta ed E. Trinca, "Le imprese a controllo estero in Italia: scambi internazionali, trasferimenti tecnologici e modalità di ingresso", nel capitolo 4 di questo rapporto, e di Federchimica "Il ruolo delle imprese chimiche italiane a capitale estero" nel capitolo 6.

capacità d'acquisto è stata innalzata negli ultimi anni dagli aumenti delle loro quotazioni.

Le esportazioni italiane in valore sono cresciute a tassi superiori al 20 per cento verso la Russia, il Nordafrica, il Medio Oriente, l'Asia centro-meridionale, l'America Latina e hanno interrotto quasi ovunque la tendenza declinante delle proprie quote di mercato.

Crescono di oltre il 20 per cento le esportazioni verso i paesi emergenti.



Vi sono tuttavia alcuni casi rilevanti di peggioramento dei saldi. In Cina la crescita pur rapida delle esportazioni italiane non ha tenuto il passo di quella delle importazioni. È cresciuto anche il disavanzo con la Germania, che è tra i pochi paesi dell'Unione europea ad aver ampliato la propria quota del mercato italiano. Gli Stati Uniti, invece, hanno perso quota per il settimo anno consecutivo, malgrado il deprezzamento del dollaro, ma il surplus dell'Italia si è ridotto perché le esportazioni sono state penalizzate dal rallentamento della domanda statunitense¹⁰. È inoltre aumentato il deficit con l'Africa sub-sahariana, per effetto del rincaro delle materie prime.

Negli ultimi anni la geografia delle esportazioni italiane si è orientata maggiormente verso le aree emergenti, in particolare quelle più vicine, e verso i paesi produttori di materie prime, allontanandosi dai principali mercati sviluppati, come gli Stati Uniti e anche l'Unione europea, malgrado lo stimolo a una maggiore integrazione derivante dall'introduzione dell'euro. Nel far questo le esportazioni italiane hanno accentuato la propria diversità dalla media europea e hanno dimostrato una maggiore flessibilità rispetto all'evoluzione della domanda mondiale.

¹⁰ Si veda su questo il contributo di A. Dossena "Crisi americana: quali prospettive per gli esportatori italiani?".

Anche la presenza produttiva all'estero delle imprese italiane ha continuato a svilupparsi in direzioni diversificate. Il grosso delle partecipazioni azionarie resta concentrato nell'area dell'euro e in America Latina, ma recentemente le nuove iniziative si sono orientate soprattutto verso l'Europa centro-orientale e l'Estremo Oriente. Spesso vi si associano flussi complementari di scambi di beni e servizi.

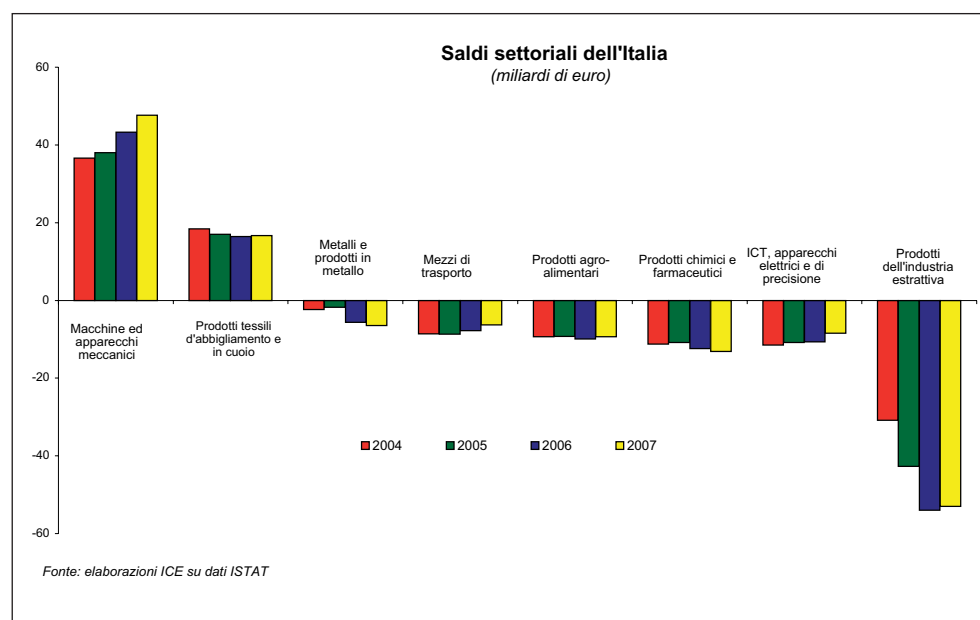
Il ridimensionamento dell'interesse manifestato dalle multinazionali straniere per il mercato italiano si avverte soprattutto nelle partecipazioni dagli Stati Uniti. Si sono invece sviluppate nuove iniziative da parte di multinazionali con base in Russia e nei paesi emergenti dell'Asia orientale. I capitali cinesi, in particolare, si sono mossi verso l'Italia con l'obiettivo di assorbire competenze o di rilevare quote di mercato di imprese in crisi¹¹.

6. Settori

Meccanica, mezzi di trasporto, industria elettrica ed elettronica contribuiscono in misura maggiore al miglioramento del saldo commerciale.

Quasi tutti i settori industriali hanno contribuito al recupero fatto registrare nel 2007 dalla bilancia mercantile italiana, il cui disavanzo è sceso da 20 a 9 miliardi di euro, dopo cinque anni di peggioramento progressivo. Per contro il passivo dei servizi si è ampliato fino a 7 miliardi di euro, accentuando una tendenza negativa in corso dal 2005.

I contributi maggiori al miglioramento del saldo mercantile sono stati apportati dall'industria meccanica, in particolare nei beni d'investimento, dai mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli, e dall'industria elettrica ed elettronica. Variazioni più contenute si notano nei saldi dei principali settori che producono beni di consumo per la persona e per la casa, tra i quali ai miglioramenti nell'abbigliamento, nelle calzature, nell'alimentare e nei mobili si



¹¹ Cfr. il contributo di A. Amighini, R. Rabellotti e M. Sanfilippo, "L'avanzata degli IDE cinesi in Italia", pubblicato in questo *Rapporto*.

contrappongono le flessioni degli attivi nei prodotti tessili e negli elettrodomestici. Risultati negativi più marcati sono stati registrati nei prodotti metallurgici, negli autoveicoli e nell'industria chimico-farmaceutica.

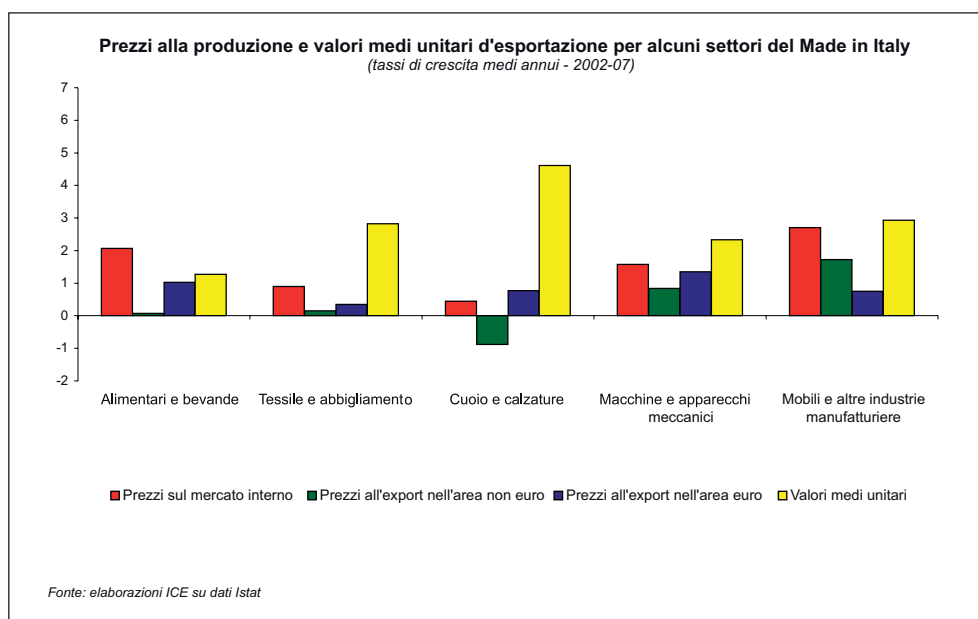
Peggiora invece il saldo nei servizi, a eccezione del settore finanziario.

Nel terziario il peggioramento dei saldi commerciali è stato generalizzato, con punte di maggiore intensità per i servizi professionali e tecnici alle imprese. L'unica eccezione di rilievo è il settore finanziario, dove si può ipotizzare che il maggiore attivismo manifestato da alcune grandi banche italiane nelle acquisizioni all'estero si sia tradotto anche in flussi complementari di forniture trans-frontaliere di servizi.

In molte industrie manifatturiere il miglioramento dei saldi è stato determinato sia dall'andamento delle quantità che dalla dinamica dei valori unitari. La debolezza della domanda interna ha frenato le importazioni soprattutto in alcuni settori dei beni di consumo (calzature, tessile-abbigliamento, agro-alimentare), ma non nell'industria meccanica, nei beni per l'arredamento e nei mezzi di trasporto. I valori unitari delle importazioni sono aumentati moderatamente in diversi settori tradizionali e sono diminuiti nell'industria elettronica, riflettendo almeno in parte la maggiore penetrazione di merci a basso costo importate dai paesi in via di sviluppo, oltre che la tendenziale caduta dei prezzi attribuibile al progresso tecnico in queste produzioni. Il rafforzamento dell'euro ha contribuito a contenere la dinamica dei prezzi delle importazioni, anche nelle materie prime.

La crescita delle quantità esportate è risultata particolarmente rapida negli autoveicoli, nelle macchine e nei derivati del petrolio, ma molto contenuta in quasi tutti i settori tradizionali del *made in Italy*, con cedimenti vistosi nelle calzature, negli elettrodomestici, nelle piastrelle ceramiche e nel tessile-abbigliamento, nonché nei prodotti farmaceutici.

I valori unitari delle esportazioni hanno fatto registrare in diversi settori (cuoio-calzature, tessile-abbigliamento, mobili, industrie metalmeccaniche) tassi di crescita superiori a quelli dei prezzi, a conferma di una tendenza in corso da tempo al mutamento della composizione qualitativa delle vendite verso mercati e prodotti di gamma superiore.

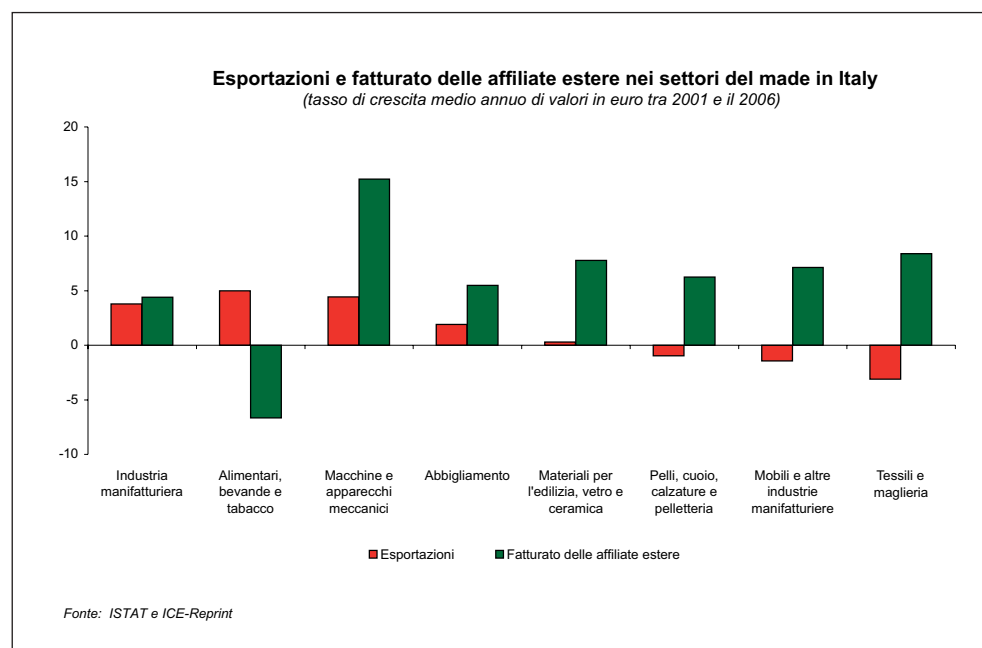


In questi settori si ha anche conferma della tendenza, già rilevata a livello aggregato, ad adottare strategie appropriate di discriminazione tra i mercati, con prezzi che tendono a crescere più lentamente sui mercati esteri rispetto a quello interno, e a un tasso particolarmente basso all'esterno dell'area dell'euro, dove le imprese cercano di compensare gli effetti negativi dell'apprezzamento della valuta.

Rispetto al 2006, le quote di mercato mondiale delle esportazioni italiane sono aumentate soprattutto nei mezzi di trasporto, nei derivati del petrolio, nell'abbigliamento, nel cuoio e negli articoli da viaggio, ma si sono rafforzate anche nella meccanica. Cedimenti sensibili sono stati subiti nella farmaceutica, negli elettrodomestici e nella carta.

In una prospettiva temporale più lunga, confrontando i risultati dell'anno scorso con quelli del 2001, emerge che le quote delle esportazioni italiane sono salite leggermente nei mezzi di trasporto, nei derivati del petrolio, nella siderurgia e in alcune branche delle industrie meccaniche ed elettriche, nonché nell'abbigliamento e negli alimentari, ma sono nettamente cadute in tutti gli altri settori tradizionali del *made in Italy*, nell'industria chimico-farmaceutica, nella meccanica strumentale, nei prodotti dell'informatica e delle telecomunicazioni e nella metallurgia.

Complessivamente sembra confermarsi una tendenza, in corso da molti anni, verso una graduale trasformazione del modello di specializzazione internazionale dell'economia italiana, con una marcata attenuazione dei vantaggi comparati tradizionali nei beni di consumo per la persona e per la casa e una più intensa specializzazione in diversi settori che producono beni d'investimento¹². D'altra parte tendono a confermarsi, sia pure con qualche significativa eccezione, le debolezze manifestate a partire dagli anni settanta nei settori a forti economie di scala o ad alta intensità di ricerca, per i quali il modello italiano appare penalizzato dalla scarsità di grandi imprese.



¹² Si veda il contributo di A. Dossena, "Il settore delle macchine utensili".

A questi mutamenti ha concorso lo sviluppo dell'internazionalizzazione produttiva delle imprese italiane, che è stato più intenso proprio nei settori di vantaggio comparato tradizionale, spostando all'estero le produzioni più esposte alla concorrenza dei paesi emergenti e favorendo la riqualificazione di quelle rimaste in Italia. Nella maggior parte dei settori di specializzazione le vendite delle affiliate estere di imprese italiane sono aumentate negli ultimi anni a tassi nettamente superiori a quelli delle esportazioni. Nel complesso dell'industria manifatturiera il fatturato delle partecipate estere ha raggiunto un valore pari al 63 per cento delle esportazioni nel 2006.

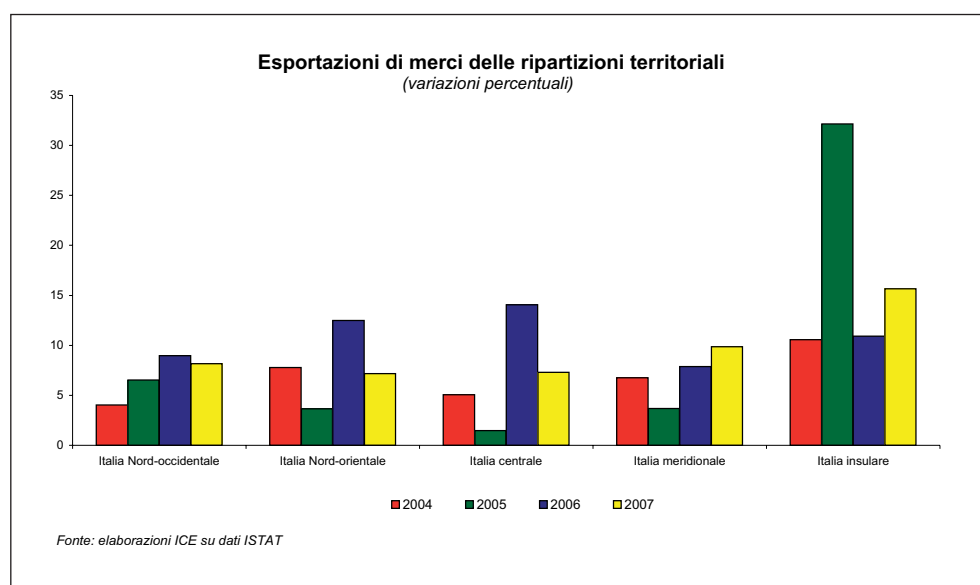
Come già accennato, si sono invece ridimensionati, tra l'inizio del 2002 e del 2007, il numero e gli addetti delle imprese italiane a partecipazione estera. La caduta degli occupati si è concentrata nell'industria manifatturiera, dove si è registrato un calo complessivo del 18 per cento. In controtendenza, oltre alla maggior parte dei settori dei servizi, sono risultati gli alimentari, l'abbigliamento e soprattutto il cuoio-calzature. Anche la pur moderata crescita del fatturato delle partecipate estere si è concentrata nei servizi, e in particolare nel settore dell'energia, gas e acqua e nel commercio all'ingrosso.

7. Il territorio

I cambiamenti nella distribuzione regionale delle esportazioni italiane appaiono nel 2007 strettamente correlati a quelli della loro struttura settoriale, confermando l'importanza delle radici territoriali del loro modello di specializzazione.

Il nuovo guadagno di quota dell'Emilia Romagna (dal 12,7 al 13 per cento), che prolunga una tendenza ascendente in corso da molti anni, e il recupero della Lombardia (dal 28,6 al 28,8 per cento) appaiono legati soprattutto alla loro specializzazione nell'industria meccanica. Il balzo registrato dalla quota del Mezzogiorno (dall'11,3 all'11,7 per cento) – e al suo interno l'ascesa di Abruzzo, Basilicata e Sicilia – derivano soprattutto dai mezzi di trasporto e dai prodotti petrolchimici.

Crescono le quote di Emilia Romagna e Lombardia e, nel Mezzogiorno, di Abruzzo, Basilicata e Sicilia.



Aumenta il contributo delle imprese medio-grandi alle esportazioni e alle partecipazioni in imprese estere.

D'altro canto il declino della quota piemontese può essere ricondotto ai cambiamenti di localizzazione dell'industria automobilistica, in direzione di altre regioni italiane e di altri paesi¹³. Hanno inoltre tendenzialmente perso quota negli ultimi anni alcune regioni più intensamente orientate verso i settori tradizionali del *made in Italy*, come il Veneto, la Toscana, la Puglia e la Campania. A questo ridimensionamento possono aver contribuito i processi di delocalizzazione internazionale della produzione, relativamente più intensi in tali regioni.

Un riscontro delle trasformazioni in corso nella distribuzione territoriale e settoriale delle esportazioni italiane si ha anche da elaborazioni statistiche disponibili sui distretti industriali¹⁴. La loro quota sulle esportazioni italiane di manufatti, che appariva in ripresa fino al 2006, ha subito un arretramento l'anno scorso. L'importanza dei distretti resta comunque notevole in tutti i settori del *made in Italy*, con quote che vanno dal 24 per cento nei prodotti alimentari al 49 per cento nei beni per la persona e il tempo libero.

Le esportazioni di servizi si sono ulteriormente concentrate in Lombardia e Lazio, mentre il Mezzogiorno ha perso quota essenzialmente come destinazione turistica e Piemonte ed Emilia Romagna hanno accusato cedimenti nei servizi tecnico-professionali alle imprese.

La capacità del Mezzogiorno di attrarre partecipazioni straniere nelle proprie imprese, già insufficiente rispetto alle necessità di sviluppo della ripartizione, sembra essersi ulteriormente indebolita negli ultimi anni. Il problema riguarda in realtà l'intero territorio italiano, anche se qualche segno di evoluzioni relativamente positive è emerso in Lazio e Trentino, nonché in Veneto e Toscana per la meccanica e il cuoio-calzature.

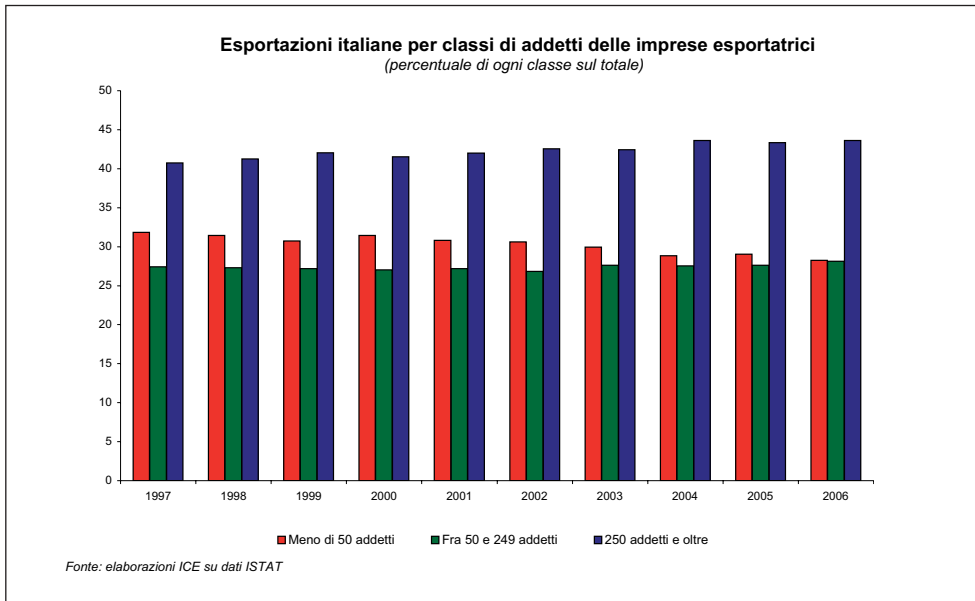
8. Le imprese

Come è noto, il sistema economico italiano è strutturalmente caratterizzato da una relativa scarsità di grandi imprese capaci di competere con successo sui mercati internazionali, a cui corrisponde un peso elevato, rispetto agli altri principali paesi europei, delle imprese di minore dimensione. Da alcuni anni è tuttavia in corso un processo di lenta evoluzione, con una riduzione di peso delle imprese più piccole, spesso travolte dai processi di selezione competitiva indotti dall'integrazione internazionale, e con l'emergere di un gruppo dinamico di imprese di media dimensione. La quota delle piccole imprese (fino a 49 addetti) sul valore delle esportazioni italiane si è ridotta dal 30,8 al 28,3 per cento tra il 2001 e il 2006, a vantaggio sia delle medie imprese, passate dal 27,2 al 28,1 per cento, sia delle grandi (da almeno 250 addetti), salite dal 42 al 43,6 per cento.

È aumentato tendenzialmente anche il numero medio di mercati di esportazione per impresa, segno del diffondersi di una maggiore capacità di diversificazione geografica delle vendite, anche se in alcuni mercati (ad esempio in Cina e in India), la presenza delle piccole imprese appare ancora volatile.

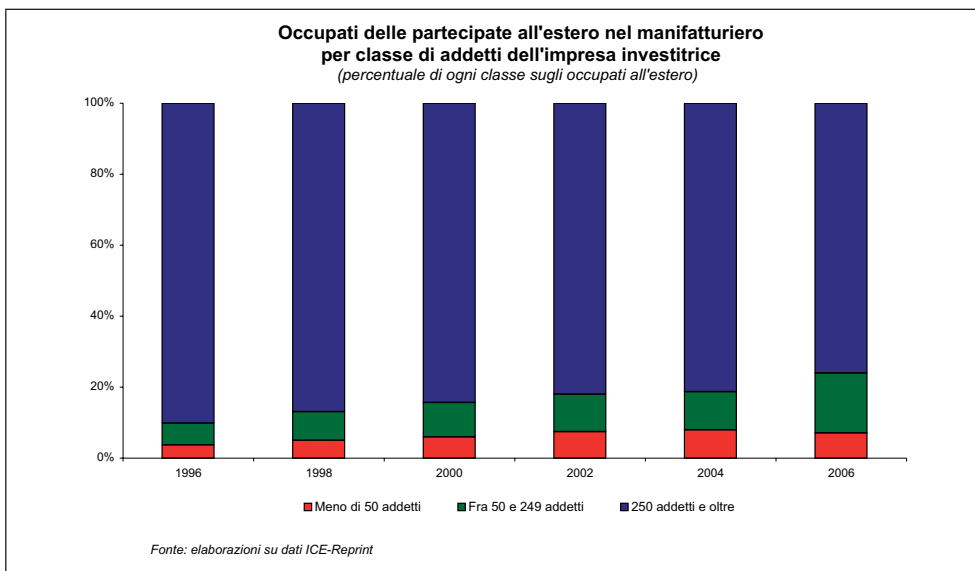
¹³ Si veda il contributo di M. Ferrazzi e D. Revoltella, "Auto: le fabbriche risorgono ad Est", nel capitolo 6 di questo *Rapporto*.

¹⁴ Si veda la tavola 2.12 in appendice.



Le medie imprese sono altresì le principali protagoniste del maggiore attivismo manifestato negli ultimi anni dal sistema economico italiano in termini di partecipazioni azionarie in imprese estere, soprattutto in settori come meccanica, alimentari, metallurgia, carta, gomma e plastica. Nei settori tradizionali del *made in Italy* è invece aumentato il peso di poche grandi imprese, che hanno spostato all'estero in misura notevole le fasi più semplici delle loro produzioni e rafforzato le reti distributive.

Una nuova indagine statistica mette in luce il grande sviluppo in corso nei processi di frammentazione internazionale della produzione, che non richiedono necessariamente l'acquisizione di partecipazioni azionarie¹⁵. Il 18 per cento delle imprese manifatturiere medio-grandi e il 7 per cento di quel-



¹⁵ Si veda il contributo di S. Menghinello, S. Palmieri, C. Pensa e F. Traù, "Internazionalizzazione produttiva ed evoluzione dei modelli organizzativi di impresa: alcune riflessioni sulla base di una nuova evidenza empirica" in questo Rapporto.

le terziarie ha effettuato operazioni di delocalizzazione internazionale negli ultimi anni, spostando all'estero sia operazioni prima svolte al proprio interno, sia produzioni precedentemente affidate a subfornitori italiani.

Malgrado le ripercussioni che inevitabilmente ne derivano sull'indotto, le operazioni di delocalizzazione internazionale della produzione non sembrano aver esercitato significativi effetti negativi sull'occupazione interna. Al contrario, dai dati sembra emergere un impulso positivo alla domanda di lavoro qualificato, come previsto da alcuni modelli teorici¹⁶.

9. Considerazioni conclusive

Dopo anni di forte espansione produttiva e di aumento dell'integrazione internazionale, le prospettive dell'economia mondiale si vanno oscurando. Benché la crescita sia ancora vigorosa nelle aree emergenti e abbia coinvolto anche molti paesi in via di sviluppo, avvantaggiati dai rincari delle materie prime, l'incertezza sulla profondità e la durata della crisi che ha colpito gli Stati Uniti non permette di stimarne in modo attendibile le conseguenze per il resto del mondo.

Se dieci anni fa la crisi asiatica si rivelò come la prima esperienza di una perturbazione di portata globale generatasi al di fuori dei paesi più sviluppati, sancendo con la forza del suo contagio il mutamento in corso negli equilibri dell'economia internazionale, la fase espansiva dell'ultimo quinquennio ha mostrato con evidenza la rapidità di tale cambiamento. Per la prima volta il ciclo economico mondiale è stato sostenuto dai paesi emergenti, anche in una fase di rallentamento dei suoi motori tradizionali.

Oggi però anche la sostenibilità di questa prospettiva viene messa in forse dalle tensioni nei sistemi finanziari e dall'intensità delle pressioni inflazionistiche suscitate dal vigore della crescita negli ultimi anni. I rincari delle materie prime si intrecciano con quelli dei prodotti alimentari, trasmettendo impulsi sempre più forti sulle aspettative di inflazione, malgrado il contrappeso esercitato dalla crescente disponibilità di manufatti a basso costo prodotti nei paesi in via di sviluppo. Le conseguenze più gravi si avvertono nelle parti più deboli dei sistemi sociali, dove la fiammata dei prezzi compromette i limitati progressi raggiunti recentemente nella riduzione della povertà, soprattutto nei paesi maggiormente dipendenti dalle importazioni di beni alimentari.

Il quadro è reso più incerto dalle difficoltà delle relazioni economiche internazionali. I negoziati commerciali di Doha si trascinano ormai da quasi sette anni, senza che si riesca a intravedere un'ipotesi di accordo. L'Europa, che viene spesso indicata come un modello per le altre regioni, è impacciata dalla sua crisi istituzionale. Serpeggia in molti ambienti una pericolosa domanda di protezionismo che, combinandosi con l'incremento dei costi di trasporto, rischia di riportare indietro l'integrazione economica internazionale, minando le radici dei progressi raggiunti, sia pure con molti squilibri, negli ultimi decenni.

¹⁶ Si veda il contributo di A. Falzoni, "Gli effetti dell'offshoring sull'occupazione manifatturiera in Italia".

Ciò vale anche per l'Italia, dove il peggioramento delle condizioni esterne si combina con problemi strutturali ancora irrisolti.

I passi in avanti realizzati negli ultimi anni nel risanamento dei conti pubblici e nelle riforme per aumentare il grado di concorrenza dei mercati non sono stati sufficienti a innalzare adeguatamente il tasso di crescita della produzione, che è rimasto sensibilmente inferiore alla media dell'area dell'euro, frenato principalmente dal ristagno della produttività.

Risultati relativamente migliori sono stati ottenuti dalle esportazioni, che nel 2007 hanno fatto registrare un leggero aumento della loro quota sul mercato mondiale. Segni di vitalità sono evidenti nella risposta che molte imprese hanno saputo dare negli ultimi anni alle accresciute pressioni competitive, affinando le strategie di prezzo, migliorando la composizione qualitativa delle vendite, imboccando percorsi differenziati di internazionalizzazione produttiva. Ne deriva anche una graduale evoluzione del modello di specializzazione delle esportazioni, che attenua i suoi vantaggi comparati tradizionali nei beni di consumo per la persona e per la casa, qualificandoli verso i segmenti di mercato più remunerativi, e si concentra sempre di più in vari comparti dell'industria metal-meccanica.

Anche il recupero di quota del 2007 può essere letto in questa chiave. Esso è stato infatti determinato da un effetto favorevole di composizione settoriale della domanda mondiale, che si è orientata in misura maggiore verso i beni d'investimento in cui l'Italia è specializzata. È però ancora presto per sapere se si sia trattato di una circostanza occasionale, simile ad altre occorse in passato, o se si stia configurando il superamento di quella inefficienza dinamica del modello di specializzazione dell'economia italiana (la sua concentrazione in settori a domanda mondiale relativamente lenta), che spiega gran parte del declino di quota delle esportazioni rispetto agli altri paesi dell'area dell'euro nell'ultimo decennio.

Su questo quadro incerto va proiettato il forte ulteriore rallentamento della produzione e degli scambi con l'estero, e il concomitante rincaro delle materie prime, che emergono dai dati del primo trimestre 2008 e delle stime per i prossimi mesi. È come se il raggelarsi della congiuntura internazionale avesse messo a nudo la vulnerabilità dell'economia italiana, la fragilità dei progressi conseguiti recentemente.

I vincoli strutturali che ne frenano la crescita restano, come già accennato, in gran parte irrisolti. Tra di essi un ruolo importante spetta alle restrizioni della concorrenza dei mercati, da cui dipendono l'efficacia del processo di selezione delle imprese e l'intensità degli stimoli all'innovazione.

La qualità della concorrenza, a sua volta, riflette quella delle istituzioni e delle politiche che la regolano. Vi concorre in vari modi l'insieme degli strumenti pubblici di intervento sulle relazioni economiche internazionali del paese, sia quelli che mirano a sostenere l'internazionalizzazione delle imprese, sia quelli che determinano l'esposizione dei mercati interni alla concorrenza delle importazioni e degli investimenti esteri.

L'Italia soffre di un evidente deficit di apertura internazionale: la quota di produzione destinata ai mercati esteri e la porzione di domanda interna coperta dalle importazioni, pur essendo aumentate, restano le più basse tra i grandi paesi europei. Un numero crescente di imprese italiane, come si è detto, sta imparando i percorsi dell'internazionalizzazione produttiva, ma il ritardo da colmare appare ancora ampio e le ridotte dimensioni medie delle im-

prese ne rendono più difficile il superamento. La capacità del sistema economico italiano di attrarre investimenti esteri, anch'essa nettamente inferiore rispetto agli altri paesi europei, sembra essersi ulteriormente ridimensionata negli ultimi anni.

Le politiche di promozione delle attività internazionali delle imprese – e in primo luogo i servizi offerti dall'ICE e dagli altri enti nazionali impegnati in questo campo – possono dare un contributo importante all'apertura e all'ammodernamento del tessuto imprenditoriale, facilitando la diffusione delle innovazioni organizzative necessarie per affrontare con successo i mercati esteri. Un ruolo particolarmente utile spetta ai programmi di formazione, volti ad accrescere le competenze professionali dei soggetti coinvolti nei processi di internazionalizzazione.

Altre politiche, prevalentemente nazionali e locali, influiscono sulle condizioni strutturali da cui dipende l'interesse delle multinazionali straniere a investire in Italia, nonché la capacità di assorbire i benefici che ne derivano da parte delle aree in cui esse si insediano.

È tuttavia sempre stata decisiva, per l'apertura e lo sviluppo dell'economia italiana, la qualità della politica commerciale comune dell'Unione europea, la sua capacità di promuovere una graduale liberalizzazione degli scambi e degli investimenti internazionali, che generi stimoli competitivi sul mercato interno e opportunità di espansione su quelli esteri.

I problemi che bloccano, all'interno dell'OMC, i negoziati multilaterali della Doha Development Agenda, la deriva disordinata verso la moltiplicazione degli accordi bilaterali, le tentazioni protezioniste sempre in agguato, anche nei confronti degli investimenti stranieri – in breve, i sintomi di arretramento della globalizzazione – sono un pericolo serio non soltanto per i paesi emergenti, che devono i loro successi recenti proprio alla maggiore integrazione internazionale, ma anche per gli interessi dell'Italia.

Il benessere economico e il progresso sociale del nostro paese non sono minacciati dalla concorrenza straniera. Il vero pericolo viene dall'interno. È la paura dell'integrazione internazionale, la paura di affrontare le riforme necessarie per partecipare ai benefici che ne derivano.

**TAVOLE
STATISTICHE**

Scambi internazionali e investimenti diretti esteri nel mondo⁽¹⁾
(valori in miliardi di dollari)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
BENI										
Valori ⁽²⁾	5.500	5.711	6.454	6.189	6.490	7.582	9.218	10.482	12.108	13.898
var. perc.	-1,6	3,8	13,0	-4,1	4,9	16,8	21,6	13,7	15,5	14,8
Variazioni percentuali degli indici										
Quantità	4,8	4,6	10,7	-0,4	3,5	5,4	9,7	6,4	8,4	5,7
Valori medi unitari	-5,8	-0,6	1,8	-3,8	1,3	10,9	10,9	6,9	6,7	8,7
SERVIZI COMMERCIALI										
Valori	1.345	1.397	1.483	1.487	1.599	1.833	2.210	2.469	2.766	3.257
var. perc.	1,9	3,9	6,2	0,2	7,5	14,7	20,6	11,7	12,0	17,8
INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI										
Valori	709	1.099	1.411	833	622	564	742	946	1.306	1.538
Rapporto percentuale sul commercio di beni e servizi	10,4	15,5	17,8	10,9	7,7	6,0	6,5	7,3	8,8	9,0

(1) Esportazioni per il commercio di beni e di servizi e flussi in entrata per gli investimenti diretti esteri. Per questi ultimi il 2007 è stimato.

(2) Compresa le riesportazioni di Hong Kong.

Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC per il commercio di beni e servizi e UNCTAD per gli investimenti diretti esteri

Tavola 1.1

Quote delle aree sulle esportazioni mondiali di merci
(a prezzi correnti)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Unione europea	42,2	41,3	38,0	39,9	40,6	41,7	41,1	39,1	38,2	38,7
Area dell'euro	32,6	32,2	29,4	31,1	31,7	32,6	32,1	30,3	29,2	29,8
Altri paesi dell'Ue	9,5	9,1	8,6	8,8	9,0	9,1	9,0	8,8	8,9	8,9
Altri paesi europei	4,6	4,4	4,7	4,7	5,2	5,3	5,5	6,0	6,1	6,2
Africa	1,8	1,9	2,4	2,2	2,2	2,3	2,4	2,8	2,9	2,9
America settentrionale	16,5	16,4	16,4	16,2	14,7	13,3	12,4	12,3	11,9	11,5
America centrale e meridionale	5,3	5,4	5,7	5,7	5,5	5,2	5,3	5,6	5,9	5,7
Medio Oriente	2,6	3,1	3,9	3,8	3,6	3,7	4,2	4,7	5,0	4,7
Asia centrale	1,1	1,1	1,2	1,3	1,4	1,4	1,4	1,6	1,7	1,8
Asia orientale ⁽¹⁾	24,5	25,0	26,3	24,8	25,6	25,9	26,5	26,8	27,0	27,0
Oceania e altri territori	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,2	1,2	1,3	1,3	1,3
MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Include i dati di Taiwan (Taiwan Directorate General of Customs) non disponibili nella banca dati FMI-DOTS.
Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

Tavola 1.2

Distribuzione per aree delle importazioni mondiali di merci
(a prezzi correnti)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Unione europea	40,4	39,8	37,5	38,4	38,5	39,9	39,4	38,1	37,8	38,1
Area dell'euro	29,9	29,9	28,0	28,7	28,6	29,8	29,4	28,4	27,9	27,8
Altri paesi dell'Ue	10,5	10,0	9,5	9,7	9,9	10,1	10,0	9,8	9,9	10,3
Altri paesi europei	4,5	3,8	3,7	3,8	4,1	4,3	4,4	4,6	4,9	5,8
Africa	2,4	2,2	2,0	2,0	2,2	2,3	2,4	2,5	2,7	2,8
America settentrionale	21,1	22,1	22,8	22,3	21,8	20,3	19,2	19,3	18,6	16,9
America centrale e meridionale	6,5	6,1	6,2	6,3	5,8	5,0	5,1	5,2	5,4	5,4
Medio Oriente	2,5	2,5	2,3	2,5	2,6	2,6	3,1	3,3	3,3	3,5
Asia centrale	1,4	1,4	1,4	1,6	1,5	1,6	1,7	2,0	2,4	2,6
Asia orientale ⁽¹⁾	19,7	20,4	22,6	21,7	22,1	22,4	23,1	23,3	23,4	23,2
Oceania e altri territori	1,5	1,6	1,4	1,3	1,4	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5
MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Include i dati di Taiwan (Taiwan Directorate General of Customs) non disponibili nella banca dati FMI-DOTS.
Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

Tavola 1.3

I primi venti esportatori mondiali di merci⁽¹⁾
(quote a prezzi correnti)

		1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
1	Germania	10,0	9,5	8,6	9,3	9,5	9,9	10,0	9,4	9,3	9,7
2	Cina	3,4	3,4	3,9	4,3	5,1	5,8	6,5	7,4	8,1	8,9
3	Stati Uniti	12,6	12,2	12,1	11,9	10,8	9,6	8,9	8,7	8,7	8,5
4	Giappone	7,2	7,4	7,5	6,6	6,5	6,3	6,2	5,7	5,4	5,1
5	Francia	5,6	5,7	5,1	5,3	5,2	5,2	5,0	4,5	4,1	4,0
6	Paesi Bassi	3,1	3,9	3,6	3,8	3,8	3,9	3,9	3,9	3,9	4,0
7	Italia	4,5	4,2	3,7	3,9	3,9	4,0	3,9	3,6	3,5	3,6
8	Regno Unito	5,0	4,8	4,4	4,4	4,3	4,1	3,7	3,6	3,5	3,1
9	Belgio	3,3	3,1	2,9	3,1	3,3	3,3	3,4	3,2	3,1	3,1
10	Canada	3,9	4,2	4,3	4,3	3,9	3,6	3,5	3,6	3,3	3,0
11	Corea del Sud	2,5	2,5	2,7	2,5	2,5	2,6	2,8	2,7	2,5	2,6
12	Russia	1,3	1,3	1,6	1,3	1,7	1,8	1,8	2,3	2,4	2,5
13	Singapore	2,0	2,0	2,2	2,0	2,0	2,1	2,2	2,2	2,3	2,2
14	Hong Kong	3,2	3,1	3,2	3,1	3,1	3,0	2,8	2,8	2,7	2,2
15	Messico	2,2	2,4	2,6	2,6	2,5	2,2	2,1	2,1	2,1	1,8
16	Spagna	2,0	1,8	1,7	1,8	1,8	2,1	2,0	1,9	1,8	1,7
17	Taiwan ⁽²⁾	2,0	2,1	2,3	2,0	2,0	1,9	1,9	1,8	1,8	1,7
18	Arabia Saudita	0,7	0,9	1,2	1,1	1,0	1,2	1,2	1,5	1,6	1,4
19	Malaysia	1,4	1,5	1,5	1,4	1,5	1,4	1,4	1,4	1,3	1,3
20	Brasile	1,0	0,9	0,9	1,0	0,9	1,0	1,1	1,1	1,2	1,3
	Altri paesi	23,0	23,2	24,0	24,5	24,7	25,1	25,8	26,7	27,6	28,3
	MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Secondo la graduatoria del 2007.

(2) Fonte: Taiwan Directorate General of Customs.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

Tavola 1.4

I primi venti importatori mondiali di merci⁽¹⁾
(quote a prezzi correnti)

		1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
1	Stati Uniti	17,1	18,0	18,8	18,5	18,1	16,8	16,1	16,1	15,5	14,0
2	Germania	8,4	8,0	7,6	7,7	7,5	7,7	7,6	7,2	7,3	7,4
3	Cina	2,5	2,9	3,4	3,8	4,5	5,3	5,9	6,1	6,4	6,6
4	Regno Unito	5,6	5,5	5,1	5,1	5,1	5,0	4,8	4,5	4,4	4,4
5	Francia	5,3	5,4	5,0	5,2	5,0	5,1	5,0	4,7	4,4	4,3
6	Giappone	5,1	5,3	5,8	5,5	5,1	4,9	4,8	4,8	4,7	4,3
7	Italia	3,9	3,8	3,6	3,7	3,7	3,8	3,7	3,6	3,6	3,5
8	Paesi Bassi	2,9	3,6	3,3	3,3	3,3	3,4	3,4	3,4	3,4	3,4
9	Canada	4,0	4,1	4,0	3,8	3,7	3,4	3,2	3,2	3,1	2,9
10	Belgio	3,0	2,7	2,7	2,8	3,0	2,9	3,0	3,0	2,8	2,9
11	Hong Kong	3,3	3,1	3,2	3,2	3,1	3,0	2,9	2,8	2,7	2,7
12	Spagna	2,4	2,3	2,2	2,2	2,3	2,7	2,7	2,7	2,7	2,6
13	Corea del Sud	1,7	2,1	2,4	2,2	2,3	2,3	2,4	2,4	2,3	2,5
14	Messico	2,5	2,7	3,0	3,0	2,9	2,5	2,3	2,3	2,3	1,9
15	Singapore	1,8	1,9	2,0	1,8	1,8	1,8	1,8	1,9	1,9	1,8
16	India	0,8	0,8	0,8	0,9	0,9	1,0	1,1	1,3	1,5	1,7
17	Russia	0,8	0,5	0,5	0,6	0,7	0,7	0,7	0,9	1,1	1,6
18	Taiwan ⁽²⁾	1,9	1,9	2,1	1,7	1,7	1,6	1,8	1,7	1,6	1,5
19	Svizzera	1,5	1,4	1,3	1,3	1,3	1,3	1,2	1,2	1,1	1,4
20	Turchia	0,8	0,7	0,8	0,7	0,8	0,9	1,0	1,1	1,1	1,2
	Altri paesi	24,9	23,4	22,5	23,2	23,4	23,8	24,7	25,3	26,1	27,6
	MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Secondo la graduatoria 2007.

(2) Fonte: Taiwan Directorate General of Customs.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

Tavola 1.5

Investimenti diretti esteri in entrata: principali paesi beneficiari
(valori in miliardi di dollari a prezzi correnti)

Graduatorie in base ai flussi del 2006	Paesi	Flussi			Consistenze			
		Valori			Valori		Composizione %	
		media 00-05	2006	2007 ⁽¹⁾	2006	2007 ⁽¹⁾	2006	2007 ⁽¹⁾
1	Stati Uniti	140	175	193	1.789	1.982	14,9	14,6
2	Regno Unito	77	140	171	1.135	1.306	9,5	9,7
3	Francia	50	81	123	783	906	6,5	6,7
4	Belgio	21	72	...	603	...	5,0	...
5	Cina	54	69	67	293	360	2,4	2,7
6	Canada	25	69	...	385	...	3,2	...
7	Hong Kong	29	43	54	769	823	6,4	6,1
8	Germania	56	43	45	502	547	4,2	4,0
9	Italia	16	39	28	295	323	2,5	2,4
10	Lussemburgo	3	29	...	73	...	0,6	...
11	Russia	8	29	49	198	247	1,6	1,8
12	Svezia	12	27	...	218	...	1,8	...
13	Svizzera	8	25	...	207	...	1,7	...
14	Singapore	14	24	37	210	247	1,8	1,8
15	Australia	8	24	...	246	...	2,1	...
16	Turchia	3	20	19	79	98	0,7	0,7
17	Spagna	30	20	...	443	...	3,7	...
18	Messico	20	19	37	229	266	1,9	2,0
19	Brasile	19	19	37	222	259	1,8	1,9
20	Arabia Saudita	3	18	...	52	...	0,4	...
	MONDO	853	1.306	1.538	11.999	13.536	100,0	100,0

(1) I dati relativi al 2007 sono stimati.
Fonte: elaborazioni ICE su dati UNCTAD

Tavola 1.6

Investimenti diretti esteri in uscita: principali paesi investitori
(valori in miliardi di dollari a prezzi correnti)

Graduatorie in base ai flussi del 2006	Paesi	Flussi			Consistenze	
		Valori			Valori	Composizione %
		media 00-05	2005	2006	2006	
1	Stati Uniti	127	-28	217	2.384	19,1
2	Francia	91	121	115	1.080	8,7
3	Spagna	43	42	90	508	4,1
4	Svizzera	28	54	82	545	4,4
5	Regno Unito	97	84	79	1.487	11,9
6	Germania	32	56	79	1.005	8,1
7	Belgio (1)	29	32	63	462	3,7
8	Giappone	35	46	50	450	3,6
9	Canada	35	34	45	449	3,6
10	Hong Kong	28	27	43	689	5,5
11	Italia	20	42	42	376	3,0
12	Brasile	3	3	28	87	0,7
13	Svezia	21	27	25	263	2,1
14	Paesi Bassi	62	143	23	652	5,2
15	Australia	3	-33	22	227	1,8
16	Irlanda	9	14	22	125	1,0
17	Russia	8	13	18	157	1,3
18	Cina	5	12	16	73	0,6
19	Israele	2	3	14	34	0,3
20	Norvegia	8	21	10	121	1,0
	MONDO	800	837	1.216	12.474	100,0

(1) La media è riferita al periodo 2002-2005.
Fonte: elaborazioni ICE su dati UNCTAD

Tavola 1.7

Quote sull'interscambio mondiale e saldi commerciali al netto degli scambi intra-Ue
(valori in miliardi di ecu/euro)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
	Unione europea ⁽¹⁾									
Esportazioni (%)	20,1	18,9	17,4	18,6	19,0	19,2	18,0	17,1	16,4	16,5
Importazioni (%)	18,4	18,2	17,9	18,0	17,7	18,3	18,0	17,8	18,0	18,2
Saldo commerciale	23	-20	-91	-43	8	-13	-63	-112	-172	-185
Saldo commerciale normalizzato (2)	1,6	-1,3	-4,6	-2,1	0,4	-0,7	-3,2	-5,0	-6,8	-7,0
	Stati Uniti									
Esportazioni (%)	16,7	16,2	15,6	15,3	14,0	12,6	12,2	11,6	11,5	11,3
Importazioni (%)	21,8	23,2	23,6	23,0	22,7	21,3	21,4	21,0	20,3	18,9
Saldo commerciale	-234	-341	-517	-503	-536	-511	-569	-666	-702	-623
Saldo commerciale normalizzato (2)	-16,1	-20,7	-23,4	-23,6	-26,8	-28,5	-30,2	-31,4	-29,8	-26,8
	Giappone									
Esportazioni (%)	9,5	9,7	9,6	8,5	8,4	8,2	8,4	7,6	7,1	6,9
Importazioni (%)	6,5	6,8	7,1	6,8	6,4	6,2	6,4	6,2	6,1	5,8
Saldo commerciale	96	101	108	61	84	79	89	64	54	67
Saldo commerciale normalizzato (2)	16,1	14,8	11,6	7,2	10,5	10,4	10,9	7,2	5,5	6,9
	Cina ⁽³⁾									
Esportazioni (%)	4,5	4,6	5,0	5,6	6,6	7,6	8,9	9,8	10,7	11,9
Importazioni (%)	3,2	3,6	4,2	4,8	5,6	6,7	7,9	8,0	8,4	8,9
Saldo commerciale	39	27	26	25	32	23	26	82	141	191
Saldo commerciale normalizzato (2)	13,4	8,1	5,1	4,4	4,9	3,0	2,8	7,2	10,1	12,1
	MONDO ⁽⁴⁾									
Esportazioni	3.647	4.019	5.422	5.306	5.253	5.095	5.382	6.261	7.207	7.498
Importazioni	3.862	4.282	5.787	5.715	5.603	5.419	5.739	6.633	7.539	7.804

(1) Esclusi gli scambi intra-Ue. Fino al 2003 si fa riferimento all'Ue a 15, dal 2004 al 2006 all'Ue a 25, nel 2007 all'Ue a 27.

(2) Rapporto percentuale tra saldo commerciale e somma di esportazioni e importazioni.

(3) Sono incluse le riesportazioni di Hong Kong.

(4) La differenza tra esportazioni e importazioni dipende da discrepanze statistiche. Dal mondo sono esclusi gli scambi intra-Ue.

Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC e Eurostat-Comext

Tavola 1.8

Bilancia dei pagamenti dell'Italia
Conto corrente: saldi
(milioni di euro)

Voci	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Merci (FOB-FOB)	17.405	14.049	9.922	8.854	536	-10.203	2.941
Servizi	18	-3.043	-2.362	1.179	-541	-1.272	-6.978
trasporti	-3.859	-4.190	-4.972	-4.935	-5.247	-5.163	-7.020
viaggi all'estero	12.427	10.396	9.386	12.150	10.452	11.968	11.169
altri servizi	-8.550	-9.249	-6.776	-6.036	-5.746	-8.077	-11.127
Redditi	-11.635	-15.396	-17.811	-14.817	-13.624	-13.573	-19.675
da lavoro	-68	-900	-1.126	-213	-554	-316	-108
da capitale	-11.567	-14.496	-16.685	-14.604	-13.070	-13.257	-19.567
Trasferimenti unilaterali	-6.527	-5.624	-7.101	-8.273	-9.999	-13.458	-13.653
privati	-2.764	-4.567	-1.554	-1.477	-1.676	-5.473	-6.762
rimesse emigrati	-390	-478	-912	-2.478	-3.668	-4.281	-5.792
altri	-2.374	-4.089	-642	1.001	1.992	-1.192	-970
pubblici	-3.763	-1.057	-5.547	-6.796	-8.323	-7.985	-6.891
conti con la UE	-5.634	-5.727	-6.289	-6.537	-8.143	-8.304	-7.955
altri	1.871	4.670	742	-259	-180	319	1.064
Conto corrente	-740	-10.014	-17.352	-13.056	-23.628	-38.506	-37.366

Fonte: Banca d'Italia

Tavola 2.1

Interscambio commerciale (FOB-CIF)

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007(1)
Esportazioni FOB							
milioni di euro	272.990	269.064	264.616	284.413	299.923	332.013	358.633
var. percentuali	4,8	-1,4	-1,7	7,5	5,5	10,7	8,0
Importazioni CIF							
milioni di euro	263.757	261.226	262.998	285.634	309.292	352.465	368.080
var. percentuali	2,0	-1,0	0,7	8,6	8,3	14,0	4,4
Saldo							
milioni di euro	9.233	7.838	1.618	-1.221	-9.369	-20.452	-9.447
var. assoluta	7.327	-1.395	-6.220	-2.839	-8.148	-11.083	11.005
Saldo normalizzato (2)	1,7	1,5	0,3	-0,2	-1,5	-3,0	-1,3
Esportazioni: var. perc. valori medi unitari (2005=100)	2,0	0,9	-0,2	2,5	4,8	5,1	4,9
Importazioni: var. perc. valori medi unitari (2005=100)	0,8	-1,0	-0,8	3,3	7,9	9,5	2,6
Esportazioni: var. perc. volumi (2005=100)	3,1	-2,3	-1,4	4,9	0,6	5,3	2,9
Importazioni: var. perc. volumi (2005=100)	1,3	0,0	1,5	5,1	0,4	4,1	1,8
Ragione di scambio (3) var. perc. (2005=100)	1,2	1,9	0,6	-0,8	-2,9	-4,0	2,3
Tasso di copertura reale (4) var. perc. (2005=100)	1,7	-2,3	-2,9	-0,2	0,2	1,2	1,1
Prezzi dei prodotti industriali venduti all'estero							
var. perc. (2000=100)	-0,9	0,9	2,1	2,9	2,3

(1) I dati relativi al 2007 vanno considerati provvisori: il dato definitivo verrà diffuso dall'ISTAT in seguito alle rettifiche e alle integrazioni dei dati relative al commercio con i paesi dell'area Ue. Rimangono invece invariati i dati sui valori medi unitari.

(2) Rapporto tra il saldo commerciale e la somma di esportazioni e importazioni, in percentuale.

(3) Rapporto tra valori medi unitari di esportazioni e importazioni.

(4) Rapporto tra gli indici delle quantità esportate e importate.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.2

Analisi “Constant-Market-Shares” della quota dell’Italia sulle importazioni del mondo⁽¹⁾⁽²⁾

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	1997-2007
Quota di mercato	3,98	4,18	3,84	3,41	3,52	3,51	3,58	3,44	3,23	3,16	3,25	
variazione assoluta		0,19	-0,33	-0,44	0,11	-0,01	0,07	-0,15	-0,21	-0,07	0,09	-0,73
Effetto competitività		-0,02	-0,12	-0,09	0,00	-0,04	0,01	-0,03	-0,10	0,00	-0,02	-0,40
Effetto struttura		0,22	-0,20	-0,34	0,13	0,08	0,08	-0,11	-0,16	-0,06	0,15	-0,21
<i>merceologica</i>		0,12	-0,10	-0,25	0,11	0,05	-0,01	-0,09	-0,11	-0,06	0,08	-0,27
<i>geografica</i>		0,15	-0,13	-0,13	0,05	-0,01	0,08	-0,04	-0,04	-0,02	0,03	-0,06
<i>interazione</i>		-0,05	0,03	0,05	-0,03	0,04	0,02	0,02	-0,01	0,02	0,04	0,12
Effetto adattamento		0,00	-0,01	-0,01	-0,02	-0,04	-0,02	-0,01	0,05	-0,01	-0,03	-0,12

Analisi “Constant-Market-Shares” della quota dell’Italia sulle importazioni del mondo⁽¹⁾⁽²⁾ dall’area dell’euro

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	1997-2007
Quota di mercato	12,58	12,35	11,94	11,69	11,49	11,24	11,15	10,91	10,73	10,73	10,78	
variazione assoluta		-0,23	-0,42	-0,25	-0,20	-0,25	-0,09	-0,24	-0,19	0,00	0,05	-1,80
Effetto competitività		-0,15	-0,12	-0,01	-0,11	-0,17	0,03	0,05	-0,11	0,16	-0,01	-0,45
Effetto struttura		-0,02	-0,25	-0,18	-0,02	0,16	-0,03	-0,25	-0,23	-0,14	0,15	-0,82
<i>merceologica</i>		-0,07	-0,22	-0,34	0,02	0,03	-0,08	-0,18	-0,19	-0,11	0,13	-1,01
<i>geografica</i>		0,09	0,01	0,10	-0,02	-0,08	0,03	-0,05	0,03	-0,01	-0,02	0,07
<i>interazione</i>		-0,04	-0,03	0,06	-0,02	0,21	0,02	-0,01	-0,07	-0,03	0,03	0,13
Effetto adattamento		-0,06	-0,06	-0,05	-0,07	-0,24	-0,08	-0,03	0,16	-0,02	-0,08	-0,53

(1) Il "mondo" è costituito dai 15 paesi dell'Unione europea prima del suo allargamento e dai seguenti altri paesi: Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, Giappone, Malaysia, Messico, Stati Uniti, Svizzera e Taiwan. I risultati dell'analisi constant market shares differiscono in parte da quelli pubblicati nelle scorse edizioni del Rapporto: nelle precedenti versioni l'Unione Europea era stata considerata come un unico mercato; da quest'anno, invece, sono state prese in considerazione le importazioni dei singoli paesi membri.

(2) L'effetto competitività è la media ponderata delle variazioni delle quote elementari: si può ritenere che esso rifletta i mutamenti nei prezzi relativi e negli altri fattori che determinano il successo concorrenziale; l'effetto struttura dipende dal grado di conformità tra la specializzazione geografica e settoriale del paese di cui si analizza la quota e i cambiamenti nella composizione della domanda del mercato in esame, mentre la flessibilità rispetto a tali cambiamenti è misurata dall'effetto adattamento.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti nazionali di Statistica

Tavola 2.3

Commercio estero dell'Italia per aree e principali paesi
(milioni di euro)

	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			SALDI		
	2007	peso %	var. % dei valori 06-07	2007	peso %	var. % dei valori 06-07	2006	2007	normaliz. %
Unione europea	215.269	60,0	6,1	209.658	57,0	3,4	121	5.611	1,3
<i>Ue 15</i>	183.653	51,2	5,4	184.812	50,2	2,4	-6.195	-1.159	-0,3
<i>Francia</i>	41.011	11,4	4,8	33.180	9,0	1,4	6.382	7.831	10,6
<i>Germania</i>	46.144	12,9	5,0	62.257	16,9	5,3	-15.167	-16.113	-14,9
<i>Spagna</i>	26.487	7,4	8,2	15.626	4,2	4,1	9.461	10.861	25,8
<i>Regno Unito</i>	20.789	5,8	3,1	12.154	3,3	-3,8	7.538	8.635	26,2
Altri paesi europei	40.641	11,3	10,0	39.713	10,8	3,6	-1.718	928	1,2
<i>Russia</i>	9.579	2,7	25,6	14.354	3,9	5,6	-5.967	-4.776	-20,0
<i>Svizzera</i>	13.414	3,7	6,3	11.118	3,0	7,6	2.293	2.295	9,4
Africa settentrionale	10.014	2,8	21,2	25.257	6,9	-0,9	-17.234	-15.243	-43,2
Altri paesi africani	4.649	1,3	6,0	6.617	1,8	12,2	-1.512	-1.968	-17,5
America settentrionale	27.160	7,6	-0,3	12.793	3,5	6,1	15.176	14.367	36,0
<i>Stati Uniti</i>	24.390	6,8	-0,6	11.087	3,0	3,5	13.831	13.303	37,5
America centro meridionale	12.029	3,4	21,7	10.648	2,9	13,3	487	1.381	6,1
<i>Mercosur</i>	3.555	1,0	13,8	5.109	1,4	10,0	-1.522	-1.554	-17,9
Medio Oriente	16.808	4,7	24,0	16.075	4,4	7,6	-1.384	733	2,2
Asia centrale	4.549	1,3	21,5	7.020	1,9	-1,7	-3.394	-2.471	-21,4
Asia orientale	22.190	6,2	5,3	38.035	10,3	10,6	-13.318	-15.845	-26,3
<i>Cina</i>	6.311	1,8	11,0	21.764	5,9	21,5	-12.225	-15.453	-55,0
<i>Giappone</i>	4.338	1,2	-3,2	5.359	1,5	-1,5	-957	-1.022	-10,5
<i>EDA(1)</i>	9.344	2,6	4,0	7.501	2,0	-2,4	1.285	1.843	10,9
Oceania	3.373	0,9	13,6	1.684	0,5	-0,9	1.270	1.689	33,4
MONDO	358.633	100,0	8,0	368.080	100,0	4,4	-20.452	-9.447	-1,3

(1) Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan e Thailandia.
Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.4

Dimensione dei mercati e quote dell'Italia
(a prezzi correnti)

	DIMENSIONE DEI MERCATI (1)			QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA(2)				
	2003	2006	2007	2003	2004	2005	2006	2007
Unione europea	41,7	38,2	38,7	6,1	5,9	5,6	5,5	5,5
<i>Francia</i>	5,2	4,1	4,0	9,7	9,4	9,1	8,9	8,9
<i>Germania</i>	9,9	9,3	9,7	7,1	6,9	6,4	6,3	6,2
<i>Regno Unito</i>	4,1	3,5	3,1	5,4	5,4	5,0	4,7	4,6
<i>Spagna</i>	2,1	1,8	1,7	10,2	10,0	9,6	9,4	9,5
Altri paesi europei	5,3	6,1	6,2	7,9	8,1	7,2	7,0	6,6
<i>Russia</i>	1,8	2,4	2,5	5,8	6,0	5,8	5,9	5,9
<i>Svizzera</i>	1,4	1,2	1,2	10,1	11,1	10,0	9,7	9,7
Africa settentrionale	0,9	1,2	1,1	12,2	11,2	10,1	10,1	10,7
Altri paesi africani	1,5	1,7	1,8	3,4	3,1	3,2	3,0	2,8
America settentrionale	13,3	11,9	11,5	1,9	1,8	1,7	1,6	1,7
<i>Stati Uniti</i>	9,6	8,7	8,5	2,1	2,0	1,9	1,7	1,8
America centro meridionale	5,2	5,9	5,7	2,4	2,2	2,0	2,0	2,3
Medio Oriente	3,7	5,0	4,7	5,1	4,9	4,4	4,6	5,0
Asia centrale	1,4	1,7	1,8	2,1	2,1	2,0	2,1	2,2
Asia orientale	25,9	27,0	27,0	1,3	1,2	1,0	1,0	1,0
<i>Cina</i>	5,8	8,1	8,9	1,2	1,1	1,0	1,0	1,0
<i>Giappone</i>	6,3	5,4	5,1	1,4	1,3	1,2	1,1	1,1
Oceania	1,2	1,3	1,3	2,9	2,9	2,6	2,3	2,4
MONDO	100,0	100,0	100,0	4,0	3,9	3,6	3,5	3,6

(1) Rapporto tra le esportazioni del mondo nei diversi mercati e il totale delle esportazioni mondiali.

(2) Le quote sono calcolate come rapporto tra le esportazioni dell'Italia e le esportazioni del mondo.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS

Tavola 2.5

I primi venti paesi di destinazione delle esportazioni italiane nel 2007

		Posizione in graduatoria 2006	Valori (milioni di euro) 2007	Variazioni %		Pesi %		% cumulata
				2006-07	2006	2007	2007	
1	Germania	1	46.144	5,0	13,2	12,9	12,9	
2	Francia	2	41.011	4,8	11,8	11,4	24,3	
3	Spagna	4	26.487	8,2	7,4	7,4	31,7	
4	Stati Uniti	3	24.390	-0,6	7,4	6,8	38,5	
5	Regno Unito	5	20.789	3,1	6,1	5,8	44,3	
6	Svizzera	6	13.414	6,3	3,8	3,7	48,0	
7	Belgio	7	10.584	10,7	2,9	3,0	51,0	
8	Russia	10	9.579	25,6	2,3	2,7	53,6	
9	Polonia	11	8.680	21,7	2,2	2,4	56,1	
10	Austria	8	8.471	2,7	2,5	2,4	58,4	
11	Paesi Bassi	9	8.439	5,7	2,4	2,4	60,8	
12	Grecia	12	7.367	7,8	2,1	2,1	62,8	
13	Turchia	13	7.207	6,6	2,0	2,0	64,8	
14	Cina	14	6.311	11,0	1,7	1,8	66,6	
15	Romania	15	5.447	-1,5	1,7	1,5	68,1	
16	Emirati Arabi Uniti	21	4.443	34,2	1,0	1,2	69,4	
17	Giappone	16	4.338	-3,2	1,4	1,2	70,6	
18	Svezia	18	3.964	8,8	1,1	1,1	71,7	
19	Rep. Ceca	20	3.781	13,0	1,0	1,1	72,7	
20	Ungheria	19	3.586	7,0	1,0	1,0	73,7	
	Altri paesi		94.202	6,5	25,2	26,3	100,0	
	MONDO		358.633	8,0	100,0	100,0	100,0	

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.6

I primi venti paesi di provenienza delle importazioni italiane nel 2007

		Posizione in graduatoria 2006	Valori (milioni di euro) 2007	Variazioni %		Pesi %		% cumulata
				2006-07	2006	2007	2007	
1	Germania	1	62.257	5,3	16,8	16,9	16,9	
2	Francia	2	33.180	1,4	9,3	9,0	25,9	
3	Cina	4	21.764	21,5	5,1	5,9	31,8	
4	Paesi Bassi	3	20.175	2,3	5,6	5,5	37,3	
5	Belgio	6	15.869	6,8	4,2	4,3	41,6	
6	Spagna	5	15.626	4,1	4,3	4,2	45,9	
7	Russia	7	14.354	5,6	3,9	3,9	49,8	
8	Libia	8	14.005	10,7	3,6	3,8	53,6	
9	Regno Unito	9	12.154	-3,8	3,6	3,3	56,9	
10	Svizzera	11	11.118	7,6	2,9	3,0	59,9	
11	Stati Uniti	10	11.087	3,5	3,0	3,0	62,9	
12	Austria	12	8.667	-6,1	2,6	2,4	65,3	
13	Polonia	14	6.371	13,8	1,6	1,7	67,0	
14	Algeria	13	6.338	-21,0	2,3	1,7	68,7	
15	Giappone	15	5.359	-1,5	1,5	1,5	70,2	
16	Turchia	16	5.344	-1,2	1,5	1,5	71,6	
17	Iran	20	4.186	7,5	1,1	1,1	72,8	
18	Svezia	19	4.112	3,6	1,1	1,1	73,9	
19	Romania	17	4.052	-5,9	1,2	1,1	75,0	
20	Rep. Ceca	25	3.961	25,8	0,9	1,1	76,1	
	Altri paesi		88.099	4,7	23,9	23,9	100,0	
	MONDO		368.080	4,4	100,0	100,0	100,0	

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.7

Commercio estero dell'Italia per settori
(valori in milioni di euro)

Settori ATECO	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			SALDI	
	2007	peso %	var. % dei valori 06-07	2007	peso %	var. % dei valori 06-07	2006	2007
PRODOTTI AGRICOLI, DELL'ALLEVAMENTO E DELLA PESCA	4.848	1,4	10,0	10.149	2,8	2,0	-5.538	-5.301
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	1.295	0,4	18,8	54.282	14,7	-1,4	-53.981	-52.986
<i>Prodotti energetici</i>	664	0,2	46,4	49.468	13,4	-1,9	-49.996	-48.805
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA	345.219	96,3	8,0	293.978	79,9	5,9	42.225	51.241
Alimentari, bevande e tabacco	18.861	5,3	5,5	22.939	6,2	3,2	-4.358	-4.078
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	27.791	7,7	1,3	17.569	4,8	1,2	10.086	10.222
<i>Tessili</i>	14.112	3,9	-2,0	7.952	2,2	1,4	6.559	6.159
<i>Abbigliamento</i>	13.679	3,8	4,9	9.617	2,6	1,1	3.527	4.063
Calzature e prodotti in pelle e cuoio	14.102	3,9	1,6	7.646	2,1	1,8	6.369	6.456
<i>Calzature</i>	7.660	2,1	-0,1	3.861	1,0	-4,0	3.647	3.798
Prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	1.656	0,5	10,0	4.243	1,2	4,1	-2.569	-2.587
Prodotti in carta, stampa, editoria	6.947	1,9	3,8	7.405	2,0	5,2	-340	-457
Prodotti petroliferi raffinati	12.891	3,6	14,2	6.808	1,8	-1,0	4.408	6.083
Prodotti chimici e farmaceutici	34.026	9,5	4,0	47.162	12,8	4,5	-12.430	-13.136
<i>Prodotti chimici di base</i>	11.716	3,3	7,7	22.804	6,2	4,7	-10.894	-11.088
<i>Prodotti farmaceutici e medicinali</i>	11.945	3,3	1,2	14.512	3,9	6,0	-1.893	-2.567
Prodotti in gomma e plastica	12.901	3,6	6,0	7.450	2,0	6,5	5.173	5.452
Vetro, ceramica e materiali non metallici per l'edilizia	9.773	2,7	2,4	3.635	1,0	6,7	6.137	6.138
Metalli e prodotti in metallo	42.881	12,0	13,2	49.374	13,4	13,5	-5.604	-6.494
<i>Prodotti della siderurgia</i>	18.917	5,3	18,5	23.014	6,3	18,8	-3.420	-4.097
<i>Metalli non ferrosi</i>	7.548	2,1	10,3	20.016	5,4	8,5	-11.607	-12.467
<i>Prodotti finali in metallo</i>	16.416	4,6	8,8	6.344	1,7	12,1	9.422	10.071
Macchine e apparecchi meccanici	74.581	20,8	11,4	26.932	7,3	13,6	43.260	47.650
<i>Macchine industriali di impiego generale</i>	35.691	10,0	13,8	14.738	4,0	15,7	18.623	20.953
<i>Meccanica strumentale</i>	30.931	8,6	11,8	9.488	2,6	9,6	19.015	21.443
<i>Apparecchi per uso domestico</i>	7.202	2,0	-0,4	2.433	0,7	13,6	5.091	4.769
Prodotti ICT, apparecchi elettrici e di precisione	31.065	8,7	3,8	39.467	10,7	-2,8	-10.652	-8.402
<i>Prodotti ICT</i>	8.256	2,3	-8,6	20.195	5,5	-8,0	-12.927	-11.939
<i>Apparecchi e materiali elettrici</i>	14.134	3,9	10,7	10.124	2,8	7,4	3.340	4.010
<i>Strumenti medicali e di precisione</i>	8.675	2,4	6,5	9.148	2,5	-0,7	-1.065	-473
Mezzi di trasporto	40.824	11,4	14,7	47.105	12,8	8,5	-7.816	-6.281
<i>Autoveicoli e parti</i>	29.450	8,2	11,3	41.164	11,2	10,1	-10.904	-11.714
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	11.374	3,2	24,8	5.941	1,6	-1,4	3.087	5.433
Altri manufatti	16.919	4,7	3,8	6.244	1,7	8,9	10.563	10.675
<i>Mobili</i>	9.410	2,6	3,9	1.868	0,5	10,9	7.375	7.542
<i>Gioielleria e oreficeria</i>	4.691	1,3	4,0	1.358	0,4	13,8	3.316	3.333
ALTRI PRODOTTI	7.271	2,0	7,8	9.672	2,6	-2,3	-3.158	-2.401
TOTALE	358.633	100,0	8,0	368.080	100,0	4,4	-20.452	-9.447

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.8

Interscambio per settori: quantità e prezzi
(variazioni percentuali, tra il 2006 e il 2007, per esportazioni e importazioni;
indici in base 2005 per quantità e ragioni di scambio)

	ESPORTAZIONI		IMPORTAZIONI		QUANTITÀ RELATIVE ^(a)		RAGIONI DI SCAMBIO ^(b)	
	quantità	prezzi	quantità	prezzi	2006	2007	2006	2007
PRODOTTI AGRICOLI, DELL'ALLEVAMENTO E DELLA PESCA	4,6	5,1	-2,1	4,2	98,5	105,3	101,5	102,4
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	10,2	7,8	0,9	-2,3	93,0	101,6	92,8	102,4
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA	3,0	4,9	2,3	3,6	100,0	100,7	98,8	100,0
Alimentari, bevande e tabacco	3,3	2,2	0,1	3,1	101,9	105,2	98,4	97,5
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	-2,3	3,7	-1,7	2,9	93,7	93,1	98,7	99,4
Calzature e prodotti in pelle e cuoio	-5,8	7,9	-2,5	4,4	95,2	92,0	100,0	103,3
<i>Calzature</i>	-6,8	7,1	-5,5	1,5	95,1	93,8	101,4	107,0
Prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	6,2	3,6	-0,3	4,4	97,2	103,5	99,7	98,9
Prodotti in carta, stampa, editoria	2,3	1,4	3,0	2,2	102,7	102,1	96,5	95,7
Prodotti petroliferi raffinati	10,8	3,1	-4,0	4,7	93,9	108,4	97,2	95,8
Prodotti chimici e farmaceutici	0,9	3,1	0,9	3,6	98,6	98,6	99,9	99,5
<i>Prodotti chimici di base</i>	4,5	3,0	0,7	4,0	97,7	101,5	99,2	98,2
<i>Prodotti farmaceutici e medicinali</i>	-2,8	4,2	2,5	3,4	95,8	90,9	100,7	101,4
Prodotti in gomma e plastica	1,9	4,1	1,6	4,9	98,1	98,4	100,6	99,8
Vetro, ceramica e materiali non metallici per l'edilizia	-1,0	3,4	2,6	4,0	99,0	95,5	101,5	100,9
<i>Piastrelle ceramiche</i>	-3,7	3,9	13,0	2,6	85,6	73,0	104,0	105,3
Metalli e prodotti in metallo	2,3	10,6	3,0	10,2	98,8	98,2	93,3	93,6
<i>Tubi in ferro e in acciaio</i>	3,3	12,3	24,7	9,5	101,6	84,2	101,6	104,2
Macchine e apparecchi meccanici	6,4	4,7	11,1	2,3	104,5	100,1	98,3	100,6
<i>Macchine agricole</i>	3,6	1,6	8,1	1,0	99,6	95,5	97,9	98,5
<i>Apparecchi per uso domestico</i>	-4,3	4,0	12,2	1,3	94,2	80,3	98,3	101,0
Prodotti ICT, apparecchi elettrici e di precisione	-0,1	3,9	0,6	-3,3	97,9	97,3	104,8	112,6
<i>Fili e cavi isolati</i>	9,8	2,1	0,4	4,0	96,0	105,0	115,0	112,9
<i>Apparecchi di illuminazione e lampade elettriche</i>	2,2	7,9	10,5	1,8	104,5	96,6	101,9	108,0
Mezzi di trasporto	9,9	4,4	5,9	2,5	103,7	107,6	100,3	102,2
<i>Autoveicoli</i>	10,7	4,0	6,9	2,4	113,3	117,4	101,2	102,7
Altri manufatti	0,1	3,8	6,4	2,4	98,4	92,5	98,1	99,4
<i>Mobili</i>	0,7	3,2	9,2	1,6	91,1	83,9	100,4	102,0
TOTALE	2,9	4,9	1,8	2,6	101,2	102,3	96,0	98,2

(a) Rapporti percentuali tra gli indici delle quantità esportate ed importate.

(b) Rapporti percentuali tra gli indici dei valori medi unitari all'esportazione e all'importazione.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.9

Dimensione dei settori e quote di mercato dell'Italia

	INCIDENZA SULLE ESPORTAZIONI MONDIALI			QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA						
	2001	2006	2007	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
PRODOTTI AGRICOLI, DELL'ALLEVAMENTO E DELLA PESCA	2,6	2,2	2,4	2,3	2,3	2,3	2,1	2,1	2,1	2,1
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	8,2	11,8	11,4	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA	84,8	80,8	81,5	4,5	4,5	4,5	4,4	4,2	4,2	4,3
Alimentari, bevande e tabacco	5,1	4,5	4,7	4,0	4,2	4,3	4,3	4,2	4,2	4,2
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	5,8	4,5	4,4	7,2	7,0	7,1	7,0	6,6	6,5	6,6
<i>Tessili</i>	2,9	2,1	2,1	8,4	8,1	8,1	8,0	7,3	7,2	7,1
<i>Abbigliamento</i>	2,9	2,4	2,3	5,9	6,0	6,1	6,1	6,0	5,8	6,1
Calzature e prodotti in pelle e cuoio	1,4	1,1	1,1	15,2	14,8	14,7	14,6	13,6	13,3	13,6
<i>Calzature</i>	0,8	0,6	0,6	15,2	14,8	14,6	14,3	13,0	12,7	12,7
Prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	1,0	0,9	0,9	2,3	2,2	2,2	2,0	2,0	2,0	2,2
Prodotti in carta, stampa, editoria	2,5	1,9	2,1	3,6	3,7	3,7	3,8	3,8	3,8	3,4
Prodotti petroliferi raffinati	2,7	4,1	4,1	2,7	2,6	2,9	2,8	3,0	2,8	3,2
Prodotti chimici e farmaceutici	9,4	10,0	10,2	3,7	3,7	3,6	3,4	3,4	3,3	3,3
<i>Prodotti chimici di base</i>	4,3	4,8	5,0	2,6	2,5	2,3	2,3	2,2	2,1	2,1
<i>Prodotti farmaceutici e medicinali</i>	2,4	2,8	2,9	5,4	5,2	4,9	4,5	4,8	4,6	4,3
Prodotti in gomma e plastica	2,2	2,2	2,2	6,2	6,2	6,3	6,3	6,0	5,9	5,9
Vetro, ceramica e materiali non metallici per l'edilizia	1,2	1,0	1,0	11,7	11,5	11,3	11,0	10,1	9,9	9,7
Metalli e prodotti in metallo	6,8	8,8	9,4	4,6	4,6	4,6	4,7	4,6	4,5	4,7
<i>Prodotti della siderurgia</i>	2,2	3,2	3,5	5,1	4,8	4,6	4,8	4,9	5,3	5,5
<i>Prodotti della metallurgia</i>	0,4	0,4	0,5	8,7	8,5	8,8	9,7	8,3	8,1	8,0
Macchine e apparecchi meccanici	8,1	7,8	8,3	9,6	9,6	9,9	9,6	9,1	9,1	9,2
<i>Macchine industriali di impiego generale</i>	3,8	3,7	4,0	8,8	8,8	9,3	9,3	8,7	9,0	9,2
<i>Meccanica strumentale</i>	3,5	3,3	3,6	9,7	9,6	9,7	9,3	8,9	8,8	8,9
<i>Apparecchi per uso domestico</i>	0,7	0,7	0,7	14,0	13,8	13,8	13,3	12,1	11,5	11,2
Prodotti ICT, apparecchi elettrici e di precisione	22,0	19,8	18,6	1,8	1,7	1,7	1,7	1,7	1,6	1,7
<i>Prodotti ICT</i>	14,7	12,8	11,5	1,2	1,0	1,0	0,9	0,9	0,8	0,7
<i>Apparecchi e materiali elettrici</i>	4,0	3,7	3,8	3,4	3,4	3,5	3,6	3,5	3,6	3,8
<i>Strumenti medicali e di precisione</i>	3,3	3,2	3,2	2,7	2,8	2,8	2,7	2,7	2,7	2,8
Mezzi di trasporto	13,5	11,7	11,9	3,2	3,3	3,3	3,3	3,2	3,2	3,5
<i>Autoveicoli e parti</i>	9,4	8,7	8,9	3,2	3,0	3,2	3,2	3,1	3,2	3,4
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	4,1	3,0	3,0	3,1	4,0	3,4	3,8	3,4	3,2	3,9
Altri manufatti	3,0	2,6	2,7	8,6	8,1	7,9	7,5	6,7	6,5	6,4
<i>Mobili</i>	1,0	0,8	0,9	14,3	13,8	13,2	12,7	11,5	11,1	11,1
<i>Gioielleria e oreficeria</i>	0,9	0,9	0,9	8,8	7,7	6,9	6,3	5,5	5,4	5,4
ALTRI PRODOTTI	4,4	5,2	4,7	1,5	1,7	2,6	2,7	2,4	1,7	2,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	4,0	4,0	4,0	3,9	3,6	3,5	3,7

Nota: Il commercio mondiale è approssimato, in mancanza di dati ufficiali aggiornati, sommando alle esportazioni di 36 paesi (quelli dell'Ue a 15 più Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cile, Cina, Colombia, Corea del Sud, Filippine, Giappone, Hong Kong, Indonesia, Malaysia, Norvegia, Nuova Zelanda, Stati Uniti, Sudafrica, Svizzera, Taiwan e Turchia) le loro importazioni dal resto del mondo, dopo aver moltiplicato queste ultime per 1,275; tale coefficiente risulta adatto a compensare sostanzialmente la mancata considerazione dell'interscambio tra i paesi non dichiaranti: gli scarti, rispetto ai valori pubblicati dall'ONU (Comtrade) per gli anni disponibili, sono diversi per i diversi prodotti, ma in ogni caso molto contenuti.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti nazionali di Statistica

Tavola 2.10

Esportazioni di merci delle regioni italiane(1)
(valori in milioni di euro, variazioni percentuali e quote in percentuale)

	Valori 2007	Var % 2006-2007	QUOTE				
			2003	2004	2005	2006	2007
Italia nord occidentale	143.814	8,2	41,8	41,1	41,5	40,8	40,8
Piemonte	36.964	5,9	11,4	11,2	10,9	10,7	10,5
Valle d'Aosta	870	47,6	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Lombardia	101.296	8,6	28,8	28,4	29,0	28,6	28,8
Liguria	4.686	11,3	1,4	1,3	1,4	1,3	1,3
Italia nord orientale	111.900	7,2	31,5	32,1	31,6	32,1	31,8
Trentino-Alto Adige	6.146	8,0	1,8	1,8	1,8	1,7	1,7
Veneto	47.525	2,7	14,5	14,4	13,8	14,2	13,5
Friuli-Venezia Giulia	12.331	11,3	3,2	3,5	3,3	3,4	3,5
Emilia-Romagna	45.898	11,0	12,0	12,4	12,7	12,7	13,0
Italia centrale	55.387	7,3	16,1	16,0	15,4	15,8	15,7
Toscana	26.265	6,9	7,8	7,8	7,4	7,5	7,5
Umbria	3.613	11,3	0,9	0,9	1,0	1,0	1,0
Marche	12.345	6,8	3,3	3,2	3,2	3,5	3,5
Lazio	13.165	7,6	4,0	4,0	3,8	3,8	3,7
Mezzogiorno	41.099	11,8	10,6	10,8	11,5	11,3	11,7
Abruzzo	7.315	11,8	2,0	2,2	2,1	2,0	2,1
Molise	628	2,4	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Campania	9.303	10,9	2,7	2,6	2,6	2,6	2,6
Puglia	7.122	3,5	2,2	2,3	2,3	2,1	2,0
Basilicata	2.096	21,7	0,6	0,5	0,4	0,5	0,6
Calabria	428	30,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Sicilia	9.523	19,8	1,9	2,0	2,5	2,4	2,7
Sardegna	4.683	8,0	0,9	1,0	1,3	1,3	1,3
Totale regioni	352.200	8,1	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) A partire dal 2004, i dati relativi all'interscambio delle regioni con l'Unione europea comprendono solo i valori rilevati mensilmente; le esportazioni regionali non includono quindi i flussi intracomunitari minori che sono rilevati trimestralmente e annualmente e che confluiscono nella voce "Province diverse e non specificate". Le quote sono calcolate, diversamente da quanto avviene nell'Annuario statistico che accompagna questo Rapporto, sulla somma delle regioni al netto delle province diverse e non specificate.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.11

Quote dei distretti sulle esportazioni italiane e dell'Italia sulle esportazioni mondiali⁽¹⁾

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
QUOTE DEI DISTRETTI SULLE ESPORTAZIONI DELL'ITALIA										
Sistema alimentare	21,3	21,6	20,8	21,4	22,4	22,4	22,8	22,5	22,7	23,6
Persona e tempo libero	51,4	51,9	52,6	51,6	50,2	48,6	48,2	51,0	51,6	49,2
Casa e arredamento	37,7	37,5	38,1	38,6	38,0	37,9	38,0	39,2	40,6	39,6
Meccanica	27,8	27,8	27,7	28,2	27,5	27,5	28,0	29,1	29,8	28,8
Totale <i>Made in Italy</i>	37,6	37,6	38,1	38,1	37,1	36,2	36,0	37,4	37,9	36,4
Totale manufatti	30,9	30,6	30,0	30,4	29,9	29,7	29,7	30,5	31,7	30,8
QUOTE DELL'ITALIA SULLE ESPORTAZIONI MONDIALI										
Sistema alimentare	4,6	4,6	4,4	4,4	4,8	4,8	4,9	4,7	4,7	4,7
Persona e tempo libero	9,3	8,7	8,3	8,7	8,4	8,4	8,2	7,8	7,6	7,7
Casa e arredamento	13,6	12,5	11,7	11,8	11,5	11,3	10,9	10,0	9,7	9,7
Meccanica	8,4	8,0	7,3	7,6	7,6	7,8	7,7	7,3	7,4	7,6
Totale <i>Made in Italy</i>	8,7	8,3	7,8	8,0	7,9	8,0	7,8	7,4	7,3	7,4
Totale manufatti	5,0	4,6	4,3	4,5	4,5	4,5	4,4	4,2	4,2	4,3

(1) I settori indicati in questa tavola non coincidono con quelli riportati, pur con lo stesso nome, in altre parti di questa pubblicazione. Per un elenco completo dei prodotti inclusi e per la metodologia di calcolo si rimanda a "Ice-Osservatorio sull'internazionalizzazione dei distretti industriali" <http://www.ice.gov.it/editoria/>, Maggio 2008.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat, Eurostat e Istituti nazionali di Statistica

Tavola 2.12

Internazionalizzazione commerciale e produttiva delle imprese italiane
(valori esportati in milioni di euro)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007(1)
N. esportatori	182.830	183.385	188.915	191.016	195.910	196.973	198.351	201.680	206.795	196.885
var. percentuali	1,4	0,3	3,0	1,1	2,6	0,5	0,7	1,7	2,5
Valori esportati (2)	215.382	216.798	254.081	266.435	266.571	262.057	281.877	296.954	328.715	353.852
var. percentuali	4,2	0,7	17,2	4,9	0,1	-1,7	7,6	5,3	10,7	7,6
N. partecipate estere	16.677	18.251	18.767	19.292	20.004	20.315	20.974
var. percentuali	9,4	2,8	2,8	3,7	1,6	3,2
Addetti all'estero	1.177.684	1.252.711	1.248.938	1.238.055	1.223.138	1.206.790	1.231.911
var. percentuali	6,4	-0,3	-0,9	-1,2	-1,3	2,1

(1) Dati provvisori.

(2) I valori delle esportazioni di questa tavola differiscono da quelli contenuti nelle altre tavole perché qui sono prese in considerazione solo le esportazioni degli operatori identificati.

Fonte: elaborazione ICE su dati ISTAT e ICE - Reprint, Politecnico di Milano

Tavola 2.13

Esportazioni per classe di addetti e attività economica
(composizione percentuale per classe di addetti, milioni di euro per il totale di settore)

	2001				2006			
	Meno di 50 addetti	Fra 50 e 249 addetti	250 e oltre addetti	Totale esportazioni	Meno di 50 addetti	Fra 50 e 249 addetti	250 e oltre addetti	Totale esportazioni
Attività manifatturiere	24,1	29,3	46,6	225.997	21,2	30,9	48,0	274.275
Prodotti dell'industria alimentare, bevande	32,0	34,5	33,5	11.689	29,7	36,5	33,8	14.209
Prodotti tessili, articoli della maglieria	37,1	32,9	30,0	13.531	36,8	32,4	30,9	11.598
Articoli di abbigliamento	32,6	30,6	36,8	10.515	29,4	30,1	40,5	10.323
Calzature, cuoio e prodotti in cuoio	44,0	38,3	17,6	12.215	39,7	36,0	24,3	12.271
Legno e prodotti in legno (esclusi i mobili)	48,3	46,4	5,3	1.851	45,3	41,1	13,7	1.684
Carta e articoli in carta, prodotti della stampa	22,2	32,3	45,5	5.032	17,1	34,2	48,6	6.448
Prodotti energetici raffinati	1,6	2,1	96,3	4.861	1,7	3,2	95,1	7.774
Prodotti chimici, fibre sintetiche e artificiali	22,7	26,0	51,3	22.327	19,1	26,6	54,4	27.921
Prodotti in gomma e in materie plastiche	23,0	42,5	34,4	9.982	21,9	42,2	35,9	12.415
Vetro, ceramica, materiali non metallici	26,4	29,7	43,9	7.566	22,6	31,6	45,8	8.253
Prodotti della metallurgia, strutture metalliche etc.	21,8	38,4	39,8	22.204	19,0	38,7	42,3	37.695
Macchine ed apparecchi meccanici, elettrodomestici	21,1	32,7	46,2	43.813	20,0	33,8	46,2	55.695
ICT, elettrotecnica, strumenti di precisione	15,9	21,2	62,9	22.277	17,8	31,9	50,3	23.927
Autoveicoli	7,2	8,7	84,2	17.843	5,2	9,5	85,3	22.370
Altri mezzi di trasporto	9,9	12,0	78,1	7.056	9,2	12,2	78,5	8.069
Mobili	38,4	35,9	25,7	7.544	32,6	42,0	25,3	8.003
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	50,4	39,4	10,2	5.691	47,9	39,8	12,3	5.620
Commercio all'ingrosso	81,5	11,6	6,9	28.973	75,0	13,1	12,0	40.587
Altre attività	38,3	23,9	37,9	7.201	32,9	13,4	53,7	9.423
Totale	30,8	27,2	42,0	262.171	28,3	28,1	43,6	324.285

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.14

